



**emmaus**

**ITALIA**

PROVOCATORI DI CAMBIAMENTO

**SOMMERSI DALLA PLASTICA,  
UN 'MOSTRO' CAPACE DI  
SOFFOCARE IL PIANETA**

**IL COMMERCIO DELLE ARMI.  
LA VIA PIÙ CERTA PER  
ACCENDERE NUOVI CONFLITTI**

**COLLETTIVO EUROPEO BOSNIA  
ED ERZEGOVINA.  
FORUM INTERNAZIONALE DI  
SOLIDARIETÀ**

**IL DRAMMA DI CALAIS: EMMAUS  
FRANCIA ROMPE OGNI DIALOGO  
CON IL GOVERNO**



## 1 Editoriale

### LA PAROLA DELL'ABBÉ PIERRE

3 Emmaus: regole per noi, per tutti

### IN PRIMO PIANO

4 L'appello agli umani

6 Terzo settore, così si privatizza la solidarietà

8 Beni pubblici e profitti privati

9 Dieci mosse per eliminare i rifiuti

10 Nuove spedizioni di bombe ai sauditi per bombardare lo Yemen

12 Un'altra guerra

14 Ferma la plastica  
Il mostro che sta soffocando il mare e minaccia la nostra salute

15 Coltan, una tragica storia

### ZOOM

16 I saggi della società del Burkina Faso

17 Il triste, inaccettabile dramma della fame nel mondo

18 Calais: Emmaus rompe il dialogo con il governo

19 Insieme! Per la pace ovunque... e per tutti

20 Collettivo europeo Bosnia ed Erzegovina, 9 luglio 2016

21 I minori stranieri non accompagnati in Sicilia: il lavoro di Oxfam

### APPROFONDIMENTI

22 Accaparramento di terre (land grabbing): un focus sull'Africa.

24 Libia. Gli interventi militari non risolveranno la situazione

25 Città sotto assedio.

26 Unione europea: il crollo?

### VITA DELLE COMUNITÀ

28 Inaugurato l'emporio solidale presso i mercatini Emmaus di Piadena e di Canove de' Biazzi



emmaus

ITALIA

PROVOCATORI DI CAMBIAMENTO

## PROPOSTE DI CONDIVISIONE

### ESPERIENZE IN COMUNITÀ

Le Comunità Emmaus italiane sono disponibili ad accogliere, non solo durante il periodo estivo, volontari italiani e stranieri, di almeno 18 anni di età, per esperienze di lavoro e di condivisione delle attività della comunità. Quanti sono interessati possono rivolgersi direttamente alle Comunità.

### COLLABORAZIONI POSSIBILI

#### Donazione materiale riutilizzabile:

indumenti, biancheria varia, mobili diversi, oggettistica varia, libri e riviste, cartoline, archivi e altro materiale riutilizzabile... Dal ricavato di questo lavoro le Comunità si assicurano il proprio sostentamento.

#### Donazioni in denaro:

per contribuire alle diverse azioni di solidarietà alle quali Emmaus Italia assicura il proprio sostegno, sia in Italia sia nei Paesi del Sud del mondo. Ci teniamo a ribadire che queste donazioni in denaro sono utilizzate esclusivamente per azioni di solidarietà. Il funzionamento delle Comunità, infatti, è assicurato dal nostro lavoro di recupero del materiale usato.

Segnaliamo i nostri c/c da utilizzare per i vostri versamenti:  
c/c postale codice IBAN: IT 19 Q 076010280000023479504  
BIC: BPPITRRXXX.

Coordinate bancarie: BANCA POPOLARE ETICA  
Via N. Tommaseo, 7 – 35137 Padova.

c/c bancario codice IBAN: IT 32 U0501802800 000000 101287

### FONDO SOLIDARIETÀ EMMAUS

Sottoscrivendo certificati di deposito dedicati al Fondo Solidarietà Emmaus, emessi da Banca Popolare Etica, chiunque può partecipare ad alimentare il FONDO SOLIDARIETÀ EMMAUS. Gli interessi maturati sul deposito conferito saranno infatti devoluti a Emmaus Italia.

#### Il fondo solidarietà Emmaus

Può essere incrementato anche da donazioni dirette, tramite bonifici e/o versamenti su IBAN: IT77 0 0501802800 000000 511810, intestato a Emmaus Italia, presso Banca Etica indicando la causale "Fondo Emmaus".

Le somme versate a Emmaus Italia godono dei benefici fiscali previsti per le Onlus.

### PUBBLICAZIONE TRIMESTRALE

DIRETTORE RESPONSABILE: Alessandra Canella

AUTORIZZAZIONE: del Tribunale di Padova n. 948 del 13.5.1986

STAMPA: LITOGRAFTODI srl – Todi (PG) – www.litografodi.it

Trimestrale – Poste Italiane S.p.A. – Spedizione in abbonamento postale – D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n.46) art. 1 comma 2 e 3 DCB TERNI

FOTO DI COPERTINA: © Luca Prestia.



emmaus

ITALIA

PROVOCATORI DI CAMBIAMENTO

## Ripartire dal sud e dai giovani con l'esperienza, la solidarietà, l'esempio delle comunità esistenti

**S**i sono conclusi i campi di volontariato internazionale di Emmaus, un'iniezione di energia, partecipazione e passione. Oltre 250 giovani, comunitari, famiglie di ogni provenienza e cultura.

Donne, uomini e bambini che hanno sperimentato l'essenza di Emmaus: il valore della persona, della sua umanità, della sua voglia di esserci e di contare, di essere strumento di condivisione e di cambiamento; lo stupore delle cose incredibili e impensabili che si riescono a fare con pochi mezzi ma con un immenso lavoro di rete e di impegno comune; un cambiamento dal basso che corre sul filo di una solidarietà che non è volontariato d'élite o azione benefica fine a se stessa, ma impegno civile che coinvolge i poveri nell'azione e nella lotta per la giustizia e l'ambiente, contro l'illegalità, la violenza e le cause di miseria e sofferenza.

Un movimento di persone che vuole crescere a partire dall'esperienza dell'Abbé Pierre, delle comunità Emmaus, dei valori portanti del movimento: l'accoglienza e l'accettazione dell'altro, la condivisione di vita e di ideali, un'attività economica importante attraverso

la raccolta e la rivalorizzazione di materiali che permette l'autonomia e testimonia anche un impegno a spendersi direttamente e concretamente per gli altri e l'ambiente, la volontà di condividere il frutto di questa attività per permettere la promozione umana di persone, gruppi, società in ogni parte del mondo, una passione e un impegno civile per il cambiamento delle situazioni di ingiustizia e di sofferenza ovunque esse si manifestino.

Tutto questo – insieme all'esperienza delle comunità esistenti vissuta attraverso l'esempio dei comunitari, dei responsabili e dei volontari e unito alla sperimentazione di nuove modalità di accoglienza, di azione e di coraggiosa presenza soprattutto al sud e in aree critiche – fa risaltare l'unicità e la bellezza del nostro movimento. Un movimento che vuole continuare a essere aperto e, per questo, solido e fragile al tempo stesso; un movimento che scommette testardamente sull'altro, che crede nel lavoro di rete, che lotta per i diritti e il bene comune.

Grazie quindi ai giovani, alle famiglie, agli amici che hanno condiviso con noi questa esperienza. E soprattutto grazie ai responsabili e ai comunitari che testimoniano la concretezza della quotidianità e quel 'mondo possibile' che è già presente in Emmaus.

Nel prossimo numero della rivista ci sarà abbastanza spazio per condividere il racconto di questa estate e la sua energia.

A un anno dalla loro scomparsa, vorrei ricordare due persone speciali che hanno dato passione ed energia al nostro movimento: Nino Degola, già responsabile della comunità di Roma, e don Sandro Cecchi, di Prato. Un senso di gratitudine e di affetto nel ricordo del loro impegno che ci aiuta a orientare ancora oggi le nostre scelte e il nostro agire.

In questo numero sono presenti molte analisi, stimoli ed esperienze concrete; colgo l'occasione per ringraziare anche chi a questa rivista lavora con impegno, dedizione e passione, a cominciare da Graziano Zoni, Luca e Cristiana. A loro buon lavoro e a voi buona lettura.

Franco Monnicchi  
PRESIDENTE DI EMMAUS ITALIA

### DECIDI TU!

**Il 5 x mille delle tue tasse a Emmaus**  
a sostegno di azioni di solidarietà. Basta indicare nell'apposito spazio previsto nei modelli 730 e Unico il Codice fiscale 92040030485

Grazie!

# Emmaus: regole per noi, per tutti

*Eravamo i più disperati, i più disgraziati, quelli che la società spesso disprezza, rifiuta, non vuole più guardare. È meraviglioso vedere che siamo diventati veramente i salvatori degli altri.*

È grazie a noi che dei bambini possono ridere felici, possono giocare, tornare a casa in un ambiente caldo, trovare un letto, non aver più paura del vento, non aver più paura del freddo, non aver più paura di vedere il babbo e la mamma litigare perché non ne possono più, perché soffrono troppo di non riuscire a trovare un alloggio nonostante l'impegno con cui lavorano. Se tutto questo oggi esiste, se i padri e le madri alloggiati non sono più tentati di disperare della vita, se i bambini possono avere un po' di felicità, un po' di gioia, sentirsi in una vera famiglia, è a noi che tutto questo è dovuto. Senza di noi tutto questo non esisterebbe. Ci sono più di mille famiglie ormai che sono state salvate... ovunque. In Francia ce ne sono molte altre migliaia che noi non conosciamo, ma che sono state salvate dall'iniziativa di altre persone, che si

sono scosse e decise ad agire attraverso il nostro esempio. Possiamo dire che si tratta di decine di migliaia di famiglie che sono state salvate in Francia, grazie agli straccivendoli-costruttori di Emmaus. A voi tutti, straccivendoli che raccogliete gli oggetti, che svuotate le cantine e le soffitte, che selezionate il materiale e lo preparate per la vendita, a quelli di voi che rovistano nel fango alla fattoria dei Bordes, là dove è veramente la culla della nostra nascita, perché è lì che è cominciato tutto ed è lì che si salvaguarda, che si reimpara e che si conserva lo spirito più profondo, più originario dell'ideale di Emmaus, a voi tutti, miei compagni dispersi attorno a Parigi e a voi che siete a Rennes, a Nantes, a Rouen, a Lille, a Lione, ovunque voi siate, io dico «coraggio». È questo il nostro ideale. Non siamo dei mendicanti, non siamo un ricovero: siamo degli operai che lavorano. Degli uomini in piedi che possono guardare in faccia, con il cappello in testa, chiunque, anche i personaggi più illustri e più grandi, perché guadagnano ogni giorno il pane che mangiano. Non siamo un'opera caritativa, con degli assistenti e degli assistiti. Siamo una comunità, cioè un luogo dove tutti insieme, uniti, gli uni per gli altri, lavoriamo seguendo una regola fondamentale – quella sulla quale sono il più severo, la sola forse per la quale sono capace talvolta di arrabbiarmi –, una regola che proibisce di fare il benché minimo accenno alla sofferenza o agli sbagli passati di chiunque vive in comunità. La regola dice infatti: non accetteremo mai che chiunque vive in mezzo a noi venga giudicato su altro che sulla sua qualità d'uomo nella sua attuale situazione. È su questo che ci giudichiamo, su quello che facciamo oggi. Non ha nessuna importanza che questo o quello in passato si sia macchiato di grandi torti, abbia fatto grossi sbagli e cose del genere. Esiste una giustizia; ebbene, che



sia la giustizia a giudicare del bene o del male, anche se a volte si sbaglia, ma non siamo noi che dobbiamo sostituirci a essa. Una volta che il tribunale ha finito il suo lavoro, una volta che la prigione è finita, una volta che i gendarmi e gli agenti hanno finito, la cosa non riguarda più nessuno; tra noi non ci sono più che degli uomini e dei fratelli; si lavora, ci si ama, si lotta, si vive insieme e non si guarda più che a una cosa, se l'altro sia un buon compagno o se un piantagrane, se sia leale o un ladruncolo. È su questo che si giudica e non sul passato. E c'è poi la terza regola. Non solo non siamo un ricovero, perché ci guadagnamo da mangiare, non siamo un'opera caritativa, perché viviamo in comunità, ma non siamo neppure un'impresa commerciale di qualsiasi tipo. Certo, vogliamo lavorare correttamente, vogliamo ottenere

dei risultati, vogliamo fare delle belle cose nelle migliori condizioni, con lo stesso orgoglio di qualsiasi impresa, ma siamo un'impresa di un genere speciale perché, nel giorno in cui ci si siede per fare i conti, l'inventario, il bilancio, il nostro guadagno si misura dal numero dei compagni che siamo stati in grado di accogliere, dal numero di famiglie disperate che si sono potute salvare. Sono questi i nostri guadagni. È questo il nostro orgoglio. È questa la nostra ricchezza. Sta in questo la nostra fierezza. Sì, continueremo. C'è ancora tanto da fare in Francia e c'è ancor più immensamente da fare anche oltre i confini della Francia, dell'Italia, nell'Africa del Nord, nei territori d'Oltremare, in tutti i Paesi che sono nella miseria e che se restano ancora a lungo nella miseria sono una causa di rischio di guerra, perché non è possibile che ci siano dei popoli così ricchi accanto

a popoli così poveri, così miserabili. Ci sono decine di migliaia di compagni, come voi, come me, che aspettano che si vada a dare loro una mano, che si vada a offrire loro la possibilità di trovare una ragione di vita in una comunità simile a quella di Emmaus. Sono migliaia, uomini e donne, adolescenti abbandonati, coloro che attendono

di ritrovare la speranza, la gioia, una ragione di vivere come l'abbiamo trovata noi. Non è possibile che non ci diamo da fare per portare anche a loro quest'aiuto e per condividere anche con loro questa speranza. Ci sono centinaia di migliaia di famiglie sparse nel mondo che già si impegnano e aspettano anche il nostro aiuto per poter avere finalmente una casa.

Dicembre 1954

*Abbé Pierre*

## Pensa a te stesso...

*Mentre prepari la tua colazione, pensa agli altri, non dimenticare il cibo delle colombe.  
Mentre fai le tue guerre, pensa agli altri, non dimenticare coloro che chiedono la pace.  
Mentre paghi la bolletta dell'acqua, pensa agli altri, coloro che mungono le nuvole.  
Mentre stai per tornare a casa, casa tua, pensa agli altri, non dimenticare i popoli delle tende.  
Mentre dormi contando i pianeti, pensa agli altri, coloro che non trovano un posto dove dormire.  
Mentre liberi te stesso con le metafore, pensa agli altri, coloro che hanno perso il diritto di esprimersi.  
Mentre pensi agli altri, quelli lontani, pensa a te stesso, e di': «magari fossi una candela in mezzo al buio».*

[poesia araba]

## La persona umana

*È responsabile e capace di libertà.  
Possiede la libertà del suo segreto e della sua storia.  
È capace di soffrire e di condividere.  
Ha bisogno di dignità e di amicizia.  
È capace di inventare il meglio e il peggio.  
Si trova sempre a scegliere tra una legge di pace e di vita, e una legge di odio e di morte.  
Si danneggia quando si crede autosufficiente.  
È grande quando aiuta chi sta peggio.  
È grande quando condivide.  
È grande quando adora.  
È qualcuno quando partecipa e non quando è assistito.*

Abbé Pierre

20 anni fa... pensiamo sia ancora valido.

# L'appello agli umani

(Dom Helder Camara e Abbé Pierre a Recife, 18 agosto 1996)

*65 anni di sacerdozio per uno di noi e l'apertura di una comunità Emmaus ci hanno riunito per una settimana a Recife. Abbiamo condiviso momenti molto forti. Impegnativi, faticosi ma arricchenti sul piano personale, umano e spirituale. Alla nostra età, vista anche la responsabilità che ci viene riconosciuta dalla fiducia che una moltitudine di poveri nel mondo nutre verso di noi, prima di separarci fisicamente, noi osiamo lanciare questo appello a tutti gli umani:*

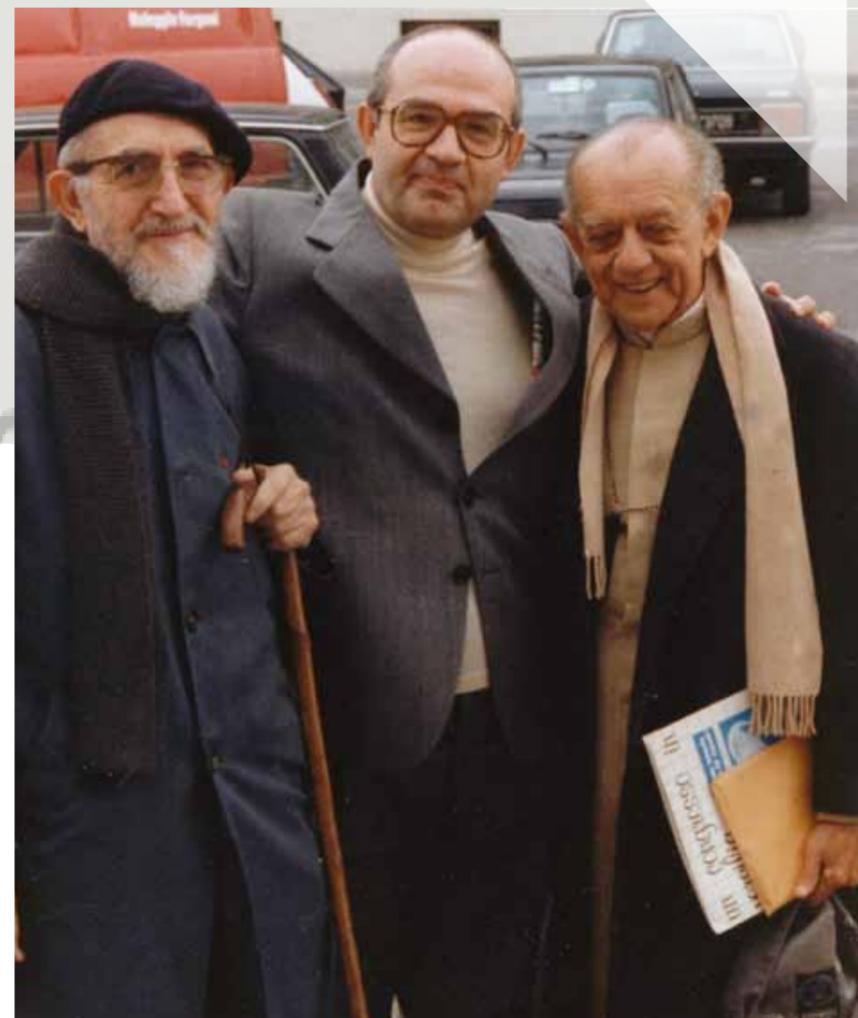


## Ai giovani

Voi siete la speranza di ogni domani. Il 'terzo millennio' è vostro. C'è ancora troppa miseria nel mondo. Bisogna che voi lavoriate seriamente affinché la condivisione e non la competitività sia la regola e l'ideale della vostra vita. Senza la condivisione (condivisione dei beni, delle ricchezze, del lavoro, del tempo libero, della scienza, di tutto!) non ci sarà mai la giustizia, la felicità per tutti. E i più deboli, i più poveri, i meno dotati saranno coloro che ne soffriranno di più... Impegnatevi, voi giovani che avete 20 anni oggi! Lavorate senza sosta! Divenite competenti nella vostra professione... Contadini o meccanici o avvocati o medici, voi sarete ascoltati soltanto se sarete conosciuti come competenti. Ma, non dimenticate mai la regola, la sorgente di ogni pace, di ogni giustizia, di ogni solidarietà: servire, e far servire, ovunque, per primi, i più sofferenti, i più poveri...

## Agli uomini politici

La mondializzazione è la realtà di oggi. Il mondo è divenuto «un piccolo villaggio globale» dove siamo condannati a conoscere tutto, dove ciò che capita in un piccolo posto, non importa dove, ha conseguenze dappertutto. Ma, anziché facilitare l'incontro degli umani per un po' più di giustizia per tutti, la mondializzazione, almeno finora, ha aumentato la divisione, creato nuovi conflitti... e la miseria si diffonde ovunque, perfino nei Paesi ricchi e industrializzati... Ricchi sempre più ricchi. Poveri sempre più miserabili. Così non può continuare!



Non è giusto! Non è umano! Datevi da fare per organizzare diversamente il mondo. Nella condivisione, non nella competitività. Nella solidarietà, non nella ricerca sempre più affannosa del profitto e sempre per una minoranza di privilegiati... Ricordatevi: la bellezza di una città non sta nei suoi teatri, nella grandezza dei suoi stadi o dei suoi giardini o dei suoi monumenti, né nello splendore della sua cattedrale... La bellezza di una città si realizza quando tutti hanno una propria casa, degna di essere abitata da persone umane; quando si ha l'acqua potabile per tutti, la sanità garantita per tutti, la scuola accessibile per tutti, luoghi di svago e di giochi per tutti, perché la realizzazione della dignità di ciascuno possa essere la realtà viva per tutti. Non restate fermi nei vostri uffici pieni di confort... o nei luoghi 'bene'

delle vostre città... Andate a vedere, a trovare la gente, dove vive, dove soffre... le favelas, le bidonvilles dell'America Latina, dell'Africa e dell'Asia... e perché no? Anche dell'Europa!

## Alla nostra madre, la Chiesa

Il terzo millennio si avvicina. Già sono trascorsi 2000 anni dall'incarnazione del Figlio di Dio... C'è ancora troppa miseria nel mondo... troppa miseria in un mondo di ricchezze! E ciò che è grave e insopportabile, è che la minoranza di privilegiati, i più ricchi, almeno di origine, sono cristiani... Che ne abbiamo fatto del messaggio di Cristo? Come può la moltitudine degli esclusi, dei dimenticati, dei senzateutto, dei senzaterza, dei senzaturco, dei senzannulla, credere ancora che il Creatore

è un padre che li ama, se noi, noi che osiamo dirci cristiani, noi che abbiamo tutto, continuiamo a lasciare il loro 'piatto' vuoto... pur continuando a dichiararci per la pace e per l'amore...? Non siamo soltanto credenti! Cerchiamo di essere credibili! E il mondo sarà allora come un'ostia alzata verso il Signore, un'immensa ostia che renderà grazie a Dio, nella felicità di tutti gli umani. Perché la felicità degli uomini è la gloria di Dio!

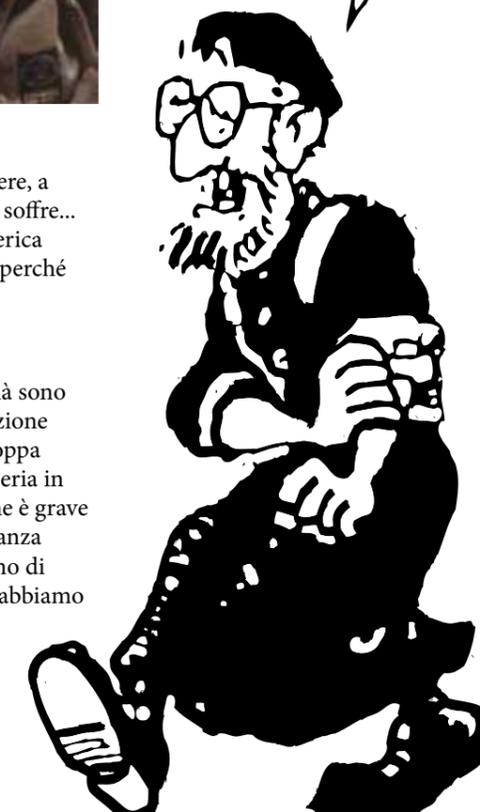
Noi abbiamo vissuto ormai più di 80 anni... Ci sono ancora tante cose da fare per rimettere ordine nel mondo. Con tutte le piccole-deboli forze che ci restano, noi continueremo la nostra guerra alla miseria, ovunque, dove e come potremo. Così sia, con tutti voi!

Dom Helder Camara

Abbé Pierre

*Helder Camara* *Abbé Pierre*

Al lavoro!



# Terzo settore, così si privatizza la solidarietà

**Il 27 maggio scorso la riforma del Terzo settore è diventata legge. C'è il rischio di una riduzione del welfare pubblico e del Terzo settore alle logiche del mercato. Presentiamo, qui di seguito, l'intervento dell'On. Giulio Marcon in Parlamento.**



«Signor Presidente, signori del governo, colleghi e colleghe. Il testo della legge delega sul Terzo settore torna in terza lettura alla Camera con molti cambiamenti: alcuni sono dei miglioramenti, ma anche un pesante peggioramento che dà un ulteriore segno negativo alla legge. I miglioramenti che vogliamo evidenziare riguardano la valorizzazione del ruolo del volontariato e dei volontari, che la prima lettura qui alla Camera aveva clamorosamente dimenticato. C'è stata una vigorosa protesta delle organizzazioni di volontariato e anche una chiara denuncia del nostro gruppo parlamentare e tutto questo ha convinto i senatori a cambiare la versione iniziale del testo, o meglio a integrarlo, visto che c'era una forte sottovalutazione del ruolo del volontariato nella legge.

Un altro miglioramento riguarda la parte sul servizio civile. Torna il riferimento per il servizio civile alla difesa non-armata, che la prima lettura aveva espunto all'improvviso e senza spiegazioni. Gli stranieri con il permesso di soggiorno potranno svolgere il servizio civile. Anche qui le associazioni pacifiste e molte del servizio civile avevano decisamente protestato. E c'è un riferimento più chiaro, esplicito, al ruolo della Consulta nazionale degli enti di servizio civile, anche se le funzioni dell'organismo appaiono limitate e parziali. La parte sul servizio civile universale è forse la cosa migliore della legge e per questo la sosteniamo con convinzione.

Altri limitati miglioramenti riguardano i riferimenti ai diritti e al trattamento dei lavoratori e alcuni punti dell'articolo sulle imprese sociali, in particolare la specificazione per la ripartizione degli utili per le imprese sociali alle stesse modalità vigenti per le cooperative a mutualità prevalente.

E poi ci sono alcuni peggioramenti.

C'è un grosso come una casa. Ed è quello dell'introduzione di un articolo di legge, il 10, che prevede la costituzione della Fondazione Italia Sociale. Una totale forzatura rispetto alla prima lettura (questa disposizione non c'era) che - a parte l'evidente sudditanza ai desideri di un finanziere amico del premier che risponde al nome di Vincenzo Manes - illumina bene la filosofia del provvedimento.

Allo schiacciamento del Terzo settore su una tradizionalissima logica d'impresa (presente nell'articolo 6 del testo) fa il paio l'introduzione (con l'articolo 10) di una sorta di privatizzazione della solidarietà controllata dallo Stato. Una specie di mostro giuridico. Si istituisce per legge una fondazione di diritto privato, che però ha ovviamente solide radici pubblicistiche e che deve raccogliere soldi dei privati.

Invece di lasciare in pace e aiutare le organizzazioni di Terzo settore a raccogliere i soldi per le loro cause umanitarie, con la Fondazione Italia Sociale si introduce la concorrenza sleale a danno del Terzo settore, ma a favore del *fund raising* di Stato. Sotto una scolorita vernice di sussidiarietà questa fondazione ha un impianto statalista il cui unico scopo è la privatizzazione della solidarietà.

Ha giustamente sottolineato il portavoce del Forum del terzo settore, Pietro Barbieri, che questa fondazione fa trasparire "una tendenza al dirigismo, un'impostazione fortemente accentratrice". E la senatrice del PD Cecilia Guerra ha paventato il rischio che "questa fondazione possa diventare un nuovo centro di potere e di interessi". Siamo d'accordo.

Manes ha paragonato la fondazione all'IRI, un'IRI del sociale. Per favore lasciamo in pace la storia e le cose serie e non scambiamole con gli autobus legislativi per conquistarsi un posto al sole, magari da presidente della fondazione.

In un'intervista al settimanale *Vita* di sei mesi fa, Manes ha detto che lavorare nel Social Business è molto d'appello [accattivante] e che la sua idea forte è il "One for Italy" [primo in Italia], per raccogliere Grant [borsa di studio...].

Ok Mister Manes, lei si dedichi pure alla City, ma lasci in pace il Terzo settore italiano.

Questo articolo di legge è stato salutato con entusiasmo da alcune fondazioni, come la Fondazione Humana, che hanno in mente una sola cosa: togliere il più possibile funzioni, risorse e capacità di indirizzo ai poteri pubblici, privatizzare il welfare, ridurre i diritti a bisogni, i cittadini in clienti, i servizi sociali in mercati sociali.

Qui non c'entra nulla la sussidiarietà. Noi siamo a favore della sussidiarietà. I cittadini e le loro organizzazioni devono essere sostenute e valorizzate nella realizzazione del bene comune e dell'interesse generale. L'interesse pubblico non va confuso con la gestione statale. Siamo d'accordo.

Ma la sussidiarietà è uno strumento per raggiungere il bene comune e l'interesse generale, non il cavallo di Troia per far fare profitti alle imprese.

L'articolo 118 della Costituzione dice: "Stato, Regioni, Città metropolitane, Province e Comuni favoriscono l'autonomia iniziativa dei cittadini, singoli e associati, per lo svolgimento di attività di interesse generale, sulla base del principio di sussidiarietà". Questa è la nostra bussola. Ma che c'entra il social business [affari sociali] dei finanziari renziani? La *Rerum Novarum* fonda il principio di sussidiarietà, rivendica il ruolo primario delle persone e dei corpi sociali nella realizzazione del bene comune. Ma quella enciclica bisogna leggerla tutta.

Leone XIII ricorda che è "dovere dello Stato prendersi la dovuta cura del benessere degli operai" (27) e aggiunge: "provvedere al bene comune è ufficio e competenza dello Stato" (26).

Si parte cioè dal bene comune e dentro quella che può essere una sussidiarietà circolare, società civile e Stato concorrono - senza antagonismi ma con cooperazione - per la sua realizzazione.

Ora, questa legge di sussidiarietà ha poco, a partire dal titolo: riforma del Terzo settore, come se si potessero riformare e disciplinare i corpi intermedi. Non si tratta di riformare il Terzo settore, ma i rapporti tra Terzo settore e pubblica amministrazione.



La parte sull'impresa sociale di questa legge non ha niente a che fare con la sussidiarietà, ma solo con la riduzione del welfare pubblico e del Terzo settore a una logica di mercato.

Quasi 20 anni fa il rapporto della John Hopkins University di Baltimora - una ricerca comparata sul settore non profit, per molti anni una bibbia per il mondo del Terzo settore - concludeva il suo studio mettendo in guardia il settore non profit da due rischi che già allora si intravedevano: quello del parastato e quello del paramercato (business). Sono quelli che questa legge invece di arginare, rischia di favorire.

A noi un Terzo settore parastatale o business, anche se social, non piace. E per fortuna gran parte del Terzo settore non è così. Ma l'impostazione di questo provvedimento che soggiace agli articoli 6 e 10 (impresa sociale e fondazione) risponde a una filosofia sbagliata: toglie autonomia al Terzo settore, rischia di snaturarlo, di renderlo subalterno, di trasformarlo in uno strumento della privatizzazione del welfare.

Noi stiamo dalla parte del Terzo settore che vuole rimanere autonomo, continuare a esercitare una funzione critica, a esprimere un ruolo di denuncia. Noi stiamo dalla parte di chi nel Terzo settore rifiuta la cooptazione subalterna e vuole continuare a giocare un ruolo critico, attivo, consapevole. Noi stiamo dalla parte del Terzo settore che vuole cambiare le cose.

Più di 25 anni fa il fondatore del MOVI (Movimento di Volontariato Italiano) e della Fondazione italiana per il volontariato, Luciano Tavazza, diceva: il volontariato rifiuta di fare ciò che la Costituzione affida allo Stato. La sostituzione del servizio pubblico che fa magari ricca l'associazione e lascia frustrati i volontari. Suo compito non è la supplenza a ciò che non

funziona, offrire alibi ad amministratori incapaci. È veramente solidale se assume dimensione politica, cioè forza di pressione realizzata con mezzi nonviolenti, ma non per questo meno efficaci, per il cambiamento. Un soggetto non meramente caritativo, autonomo e non collaterale, liberatorio e non solo riparatorio.

Tanta acqua è passata sotto i ponti, ma a noi quelle parole continuano a piacere. Ci continuano a piacere le parole di don Luigi Ciotti quando ricorda che il Terzo settore deve avere un ruolo di denuncia e di ricerca di giustizia, ci continuano a piacere le parole di papa Francesco quando di fronte agli aderenti di Comunione e Liberazione nel marzo del 2015 arriva a dire: "non diventate meri impresari di una ONG".

Il Terzo settore senza impronta etica, senza la denuncia sociale, senza ruolo liberatorio, senza autonomia non è più Terzo settore: diventa bricolage imprenditoriale del sociale, gamba residuale di uno Stato sociale in crisi, gadget mediatico e strumento di marketing per il profit.

Continueremo a stare dalla parte del Terzo settore che - nella concreta pratica del servizio e della condivisione - vuole cambiare le cose; che continua a dire "così non va", "no, non ci sto"; che continua a dire che la povertà non può essere tollerata, che la solidarietà viene prima del mercato, che la denuncia delle ingiustizie viene prima del contributo pubblico, che la partecipazione sociale viene prima del business.

Ed è per questo che - pur apprezzando le parti della legge sul volontariato e il servizio civile - voteremo contro questo provvedimento».

IL TESTO PUBBLICATO COSTITUISCE L'INTERVENTO DI GIULIO MARCON ALLA CAMERA IL 27 MAGGIO SCORSO, PRIMA DELLA VOTAZIONE SULLA LEGGE.

# Beni pubblici e profitti privati

*Il 23 marzo si è celebrata la Giornata mondiale dell'acqua per ricordare l'importanza di questa sostanza, che è risorsa naturale, alimento, mezzo di produzione, e da cui tutto dipende. Non a caso è la ventunesima parola che figura nel primo libro della Bibbia, quello della creazione di tutte le cose.*

L'acqua occorre per togliere la sete a uomini e animali, per fare crescere le piante; per gli esseri umani, poi, l'acqua, visibile e invisibile, è presente dovunque, è indispensabile per fini igienici, è necessaria per il funzionamento delle fabbriche e delle centrali elettriche e delle raffinerie di petrolio ecc. La Giornata dell'acqua è anche un'occasione per conoscere meglio il ciclo di una sostanza che non sta mai ferma: evapora dai mari, ricade al suolo sotto forma di neve e di pioggia, passa attraverso i campi, le città, le valli.

Sulla superficie dell'Italia cadono ogni anno circa 250 miliardi di metri cubi di acqua; circa il 60% di questa evapora dalla superficie e dalla vegetazione e circa 120 miliardi di metri cubi di acqua ogni anno scorrono, instancabili, nei fossi, torrenti, fiumi e tornano al mare dopo aver raccolto sali e rocce del terreno e rifiuti, incontrati nel loro cammino. Ogni anno in Italia circa 20 miliardi di metri cubi di acqua sono prelevati dalle sorgenti, dal sottosuolo o dai fiumi per irrigare i campi, circa 5 per usi industriali e circa 10 per il rifornimento delle famiglie, ma di questi ultimi soltanto poco più di 5 miliardi di metri cubi all'anno arrivano nelle nostre abitazioni, venduti da circa 3000 aziende; una perdita altissima di acqua e troppi gestori che non riescono ad assicurare una distribuzione adeguata. Prima di arrivare nel nostro rubinetto l'acqua viene analizzata e subisce vari trattamenti, imposti da severe norme europee che prescrivono, a fini igienici, quali sostanze possono essere presenti nell'acqua potabile e quali sono rigorosamente vietate.

Quale uso fa ciascuno di noi di questi cinquemila milioni di metri cubi di preziosa acqua potabile? La beviamo, prima di tutto, in ragione di circa un metro cubo all'anno per persona, circa 60 milioni di metri cubi all'anno.

Un'accorta propaganda ha diffuso l'idea che l'acqua del rubinetto «non è buona» e che è meglio bere l'acqua in bottiglia, per la maggior gloria di quelli che la vendono,

assicurandosi alti profitti. Grazie a questo incantamento gli italiani consumano ogni anno 12 milioni di metri cubi di acqua in bottiglia che costano alle famiglie circa tre miliardi di euro all'anno; così va questo mondo. L'acqua del rubinetto viene impiegata per cuocere la minestra o gli alimenti (ma conosco dei furbi che cuociono anche la pasta con acqua in bottiglia), e poi viene usata per lavare il corpo, magari solo per una sciacquatina delle mani, per pulire gli utensili di cucina, gli indumenti, per scaricare i rifiuti giù dal gabinetto, per annaffiare strade e terrazze o lavare le automobili.

Acqua preziosa, a elevato grado di purezza, che viene così buttata via, sprecata. Adesso immaginiamo di fare un viaggio accompagnando i 5000 milioni di metri cubi di acqua usata dalle famiglie, giù dal lavandino o dagli scarichi dei gabinetti. Viaggio sgradevole, ma utile perché ci porta a verificare lo stato delle fognature – se ci sono – e a conoscere i depuratori. In Italia ce ne sono circa 10.000, ma soltanto la metà di questi depuratori pratica un trattamento appena soddisfacente e soltanto 2000 trattano le acque usate con un processo «avanzato» che assicura una buona eliminazione delle principali impurità; anche questo mostra l'irrazionalità e la frammentazione di questo delicato sistema, essenziale per la difesa dell'ambiente e della salute. Alla fine del viaggio tra fogne e depuratori troviamo un fango maleodorante e dell'acqua usata che, in genere, viene gettata in qualche fiume o nel mare; eppure molte acque usate, se depurate in maniera efficace, potrebbero essere utilizzate in agricoltura.

La legge dice che tutte le acque, superficiali e sotterranee, sono pubbliche e costituiscono una risorsa da salvaguardare e utilizzare secondo criteri di solidarietà, anche tenendo conto delle aspettative e dei diritti delle generazioni future. Dopo parole così belle e nobili, la legge consente che delle acque «pubbliche» possano appropriarsi imprese nelle quali sono presenti ingenti capitali privati, che le vendono ai cittadini

secondo criteri di profitto finanziario, per cui l'acqua costa di meno dove è più abbondante e facile da ottenere e costa di più dove è scarsa: bella solidarietà! La legge dice che occorre risparmiare acqua, ma ben poco viene fatto per spiegare ai cittadini che l'acqua è scarsa in assoluto e lo diventerà anche dove oggi apparentemente è abbondante, a causa dei cambiamenti climatici che stanno alterando vistosamente la circolazione dell'acqua sia a livello planetario, sia a livello di singoli Paesi. Eppure i consumi di acqua potrebbero diminuire con una adeguata riprogettazione delle lavatrici, dei rubinetti, dei macchinari industriali, dei gabinetti, in modo da ottenere lo stesso effetto e servizio con meno acqua.

Le scuole – è da lì che comincia l'informazione delle persone che saranno destinate a vivere in città assolate – sono la prima frontiera per far conoscere il problema, ma anche il fascino della circolazione e dell'uso dell'acqua, la più indispensabile fonte di benessere della vita individuale e urbana.

Giorgio Nebbia

## Dieci mosse per eliminare i rifiuti

- 1) Organizzare la raccolta differenziata: non si tratta di un problema tecnologico, ma organizzativo e il valore aggiunto è il coinvolgimento della comunità
- 2) Passare alla raccolta «porta a porta» che è l'unica efficace per raggiungere quote di differenziata superiori al 70%
- 3) Realizzare un impianto di compostaggio da prevedere prevalentemente in aree rurali e quindi vicine ai luoghi di utilizzo da parte degli agricoltori
- 4) Costruire piattaforme impiantistiche per il riciclaggio per recuperare e valorizzare i materiali cartacei, i metalli ferrosi e non ferrosi, il vetro, le plastiche
- 5) Promuovere iniziative per la riduzione alla fonte dei rifiuti con la diffusione di pratiche quali l'autocompostaggio familiare, la sostituzione delle stoviglie e bottiglie di plastica nelle mense pubbliche dove utilizzare acqua di rubinetto e molte altre (anche nelle scuole)
- 6) Realizzare centri per la riparazione, il riutilizzo e la decostruzione degli edifici in cui beni durevoli, mobili, porte, finestre, materiali in legno, in ceramica e manufatti edilizi vengono riparati, riutilizzati e venduti
- 7) Introdurre sistemi di tariffazione che facciano pagare le utenze sulla base della produzione effettiva dei rifiuti non riciclabili inviati a raccolta/smaltimento
- 8) Costruire, vicino alle discariche, impianti di selezione e recupero dei rifiuti residui in modo da recuperare ancora materiali riciclabili sfuggiti alle raccolte differenziate e impedire che materiali tossici possano essere inviati nella discarica transitoria
- 9) Realizzare un Centro di ricerca «Rifiuti zero», situandolo possibilmente tra l'impianto di recupero e selezione e la discarica con gli scopi di studio del residuo e di riprogettazione industriale. Il Centro di ricerca può attivare sinergie con altri ambiti della sostenibilità ambientale (energia, biologico ecc.)
- 10) Raggiungere entro il 2020 l'azzeramento dei rifiuti con una strategia che vada anche oltre il riciclaggio

Informazioni su [www.ambientefuturo.org](http://www.ambientefuturo.org)

# Nuove spedizioni di bombe ai sauditi per bombardare lo Yemen

*Sono riprese, nel silenzio generale, le spedizioni di bombe aeree dall'Italia all'Arabia Saudita. L'informazione è confermata dal registro del commercio estero dell'ISTAT, che riporta 123 quintali (Kg. 122.835) di «armi e munizioni» – ma di fatto sono bombe – per un valore di oltre 4,6 milioni di euro (€4.679.875) inviate nel mese di marzo 2016 all'Arabia Saudita dalla provincia di Cagliari.*



© Luca Prestia

**S**pedizioni che risultano in aperto contrasto con la risoluzione del Parlamento europeo, approvata ad ampia maggioranza lo scorso marzo, che chiede di imporre un embargo sulle forniture militari all'Arabia Saudita in considerazione delle «gravi accuse di violazione del diritto umanitario internazionale da parte di tale Paese nello Yemen». L'europarlamento ha assunto questa decisione perché «gli attacchi aerei della coalizione militare a guida saudita nello Yemen hanno colpito bersagli civili, tra cui ospedali, scuole, mercati, magazzini cerealicoli, porti e un campo di sfollati, danneggiando gravemente infrastrutture essenziali per la fornitura degli aiuti». «Dall'inizio del conflitto – si legge nel documento – sono state uccise almeno 5979 persone, quasi la metà delle quali civili, e 28.208 sono rimaste ferite, e tra le vittime si contano centinaia di donne e bambini».

Dallo scorso ottobre spedizioni di bombe aeree prodotte nello stabilimento di Domusnovas in Sardegna dalla RWM Italia, azienda tedesca del gruppo Rheinmetall, erano state ampiamente documentate grazie alle informazioni fornite dai parlamentari sardi Roberto Cotti (M5S) e Mauro Pili (Unidos): stavolta invece non è trapelata alcuna notizia. Evidentemente l'azienda e le autorità aeroportuali hanno preso maggiori cautele, rispetto a quelle già adottate in precedenza, per non permettere ai parlamentari e ai media di venire a conoscenza di queste spedizioni. Ma non è da escludere che il Ministero della Difesa, a fronte della risoluzione dell'europarlamento, abbia deciso di fornire i propri mezzi per provvedere alla consegna degli ordigni: nei mesi scorsi la Ministra della Difesa, Roberta Pinotti, è infatti apparsa alquanto infastidita dalle domande di chiarimento da parte di alcuni media nazionali sull'invio di bombe ai sauditi, ed è arrivata a sostenere che le bombe sarebbero solo «transitate» nel nostro Paese. Come ho documentato in uno studio per

l'Osservatorio OPAL di Brescia, negli anni scorsi l'azienda RWM Italia aveva ricevuto autorizzazioni all'esportazione di diverse tipologie di bombe aeree – tra cui le bombe a caduta libera della serie MK80 e anche le bombe di tipo Paveway IV –, ma buona parte di queste bombe sono state spedite ai sauditi dopo l'intervento militare della coalizione a guida saudita in Yemen che è stato messo in atto dal marzo 2015 senza alcuna legittimazione da parte delle Nazioni Unite. Non solo: nonostante il segretario generale dell'Onu, Ban Ki-moon, abbia ripetutamente condannato i bombardamenti aerei della coalizione a guida saudita e numerose associazioni, tra cui Amnesty International e Human Rights Watch, abbiano più volte stigmatizzato i bombardamenti come «possibili crimini di guerra», le spedizioni di bombe dall'Italia sono continuate pressoché indisturbate. La Rete Italiana per il Disarmo ha perciò ritenuto necessario presentare un esposto in diverse procure per chiedere alla magistratura di verificare possibili violazioni della Legge 185 del 1990 che vieta l'esportazione di materiali di armamento «verso i Paesi in stato di conflitto armato, in contrasto con i principi dell'articolo 51 della Carta delle Nazioni Unite, fatto salvo il rispetto degli obblighi internazionali dell'Italia o le diverse deliberazioni del Consiglio dei Ministri, da adottare previo parere delle Camere» e «verso Paesi la cui politica contrasta con i principi dell'articolo 11 della Costituzione».

## Nuovi contratti di Finmeccanica e Fincantieri con le monarchie arabe

Non ci sono solo le bombe per l'Arabia Saudita. Negli ultimi mesi il governo Renzi ha firmato nuovi accordi per forniture di sistemi militari con alcune monarchie del Golfo che fanno parte della coalizione che sta bombardando lo Yemen. A cominciare dal Kuwait, con il quale il Ministero della Difesa in aprile ha siglato un accordo intergovernativo che prevede la fornitura di 28

caccia Eurofighter. «Si tratta del più grande traguardo commerciale mai raggiunto da Finmeccanica», ha commentato l'amministratore delegato e direttore generale di Finmeccanica, Mauro Moretti.

«È un grande successo industriale – ha sottolineato Moretti – con risvolti molto significativi non solo per la nostra azienda e gli altri partner del consorzio Eurofighter, ma anche per l'intero sistema Paese, grazie ai benefici in termini di know-how e occupazione qualificata per tutta la filiera delle piccole e medie imprese italiane attive nel settore della sicurezza e difesa». Il contratto prevede anche forniture nei settori della logistica, e soprattutto del supporto operativo e «dell'addestramento di equipaggi di volo e personale di terra, che saranno svolte in collaborazione con l'aeronautica militare italiana». In buona sostanza, la nostra aeronautica militare addestrerà i piloti kuwaitiani che andranno a bombardare lo Yemen e i prossimi teatri di guerra.

Non solo. Nei giorni scorsi la Ministra della Difesa, Roberta Pinotti, e il Ministro per gli Affari della Difesa del Qatar, Khalid bin

Muhammad Al-Attiyah, hanno sottoscritto un memorandum of understanding (MoU) per la cooperazione nel settore navale tra i due Paesi. La notizia campeggia sul sito del Ministero della Difesa, che riporta inoltre che sono stati firmati dal Ministro della Difesa del Qatar e dagli amministratori delegati di Fincantieri e di MBDA (azienda del gruppo Finmeccanica) i contratti per la fornitura di mezzi navali e sistemi d'arma per circa 5 miliardi di euro. Anche in questo caso non è mancata la soddisfazione dell'ad di Finmeccanica, Mauro Moretti. Finmeccanica fornirà infatti a Fincantieri sistemi e sensori navali di ultima generazione per le 7 nuove navi destinate alla Qatar Emiri Naval Forces. Le 7 unità – di cui 4 corvette, 1 Landing Platform Deck e 2 Off-shore Patrol Vessel – saranno impiegate per compiti di sorveglianza e pattugliamento marittimo nelle acque territoriali e nella «zona economica esclusiva». Nessun accenno, ovviamente, al fatto che anche il Qatar fa parte della coalizione che da oltre un anno sta bombardando lo Yemen.

Nel frattempo il Ministero della Difesa e la

marina militare sono diventati i «big player» della manifestazione fieristica SeaFuture della Spezia, durante la quale hanno cercato di trovare acquirenti per le navi dismesse dalla marina militare: come ha affermato l'ammiraglio Roberto Camerini nella conferenza stampa di presentazione, queste navi rappresenterebbero infatti «un buon affare per le marine estere più piccole». Anche in questo caso tra i potenziali acquirenti figurano Paesi attivi nel conflitto in Yemen come il Bahrain, gli Emirati Arabi Uniti e l'Egitto. Contratti lucrosi sui quali sarebbe opportuno che il Parlamento cominciasse a interrogare il governo: se – come evidenziano le controparti industriali – rappresentano delle «opportunità di business», è invece tutto da verificare che queste forniture di sistemi militari ai regimi più autoritari e repressivi del pianeta, che hanno più o meno direttamente promosso e sostenuto le formazioni dell'ISIS, servano davvero a garantire la sicurezza comune.

unimondo.com  
22 GIUGNO 2016

# Un'altra guerra

## Un'altra guerra

Siamo alla vigilia di un'altra guerra contro la Libia, 'a guida italiana' questa volta. Sembra ormai assodato che le forze speciali SAS siano già in Libia per preparare l'arrivo di mille soldati britannici. L'operazione complessiva, capitanata dall'Italia, dovrebbe coinvolgere seimila soldati statunitensi ed europei per bloccare i cinquemila soldati dell'Isis. Il tutto verrà sdoganato come «un'operazione di peacekeeping [«mantenimento della pace»] e umanitaria». L'Italia, dal canto suo, ha già trasferito a Trapani quattro cacciabombardieri AMX pronti a intervenire.

Il nostro Paese – così sostiene il governo Renzi – attende però per intervenire l'invito del governo libico di unità nazionale, presieduto da Fayed el Serray. È altrettanto chiaro che sia il Ministro degli Esteri, Gentiloni, sia la Ministra della Difesa, Pinotti, premano invece per un rapido intervento. Sarebbe però ora che il popolo italiano, tramite il Parlamento, si interrogasse prima di intraprendere un'altra guerra contro la Libia. Infatti, se c'è un popolo che la Libia odia è proprio il nostro che, durante l'occupazione coloniale, ha impiccato o fucilato centomila libici. A questo dobbiamo aggiungere la guerra del 2011 contro Gheddafi per «esportare la democrazia», ma in realtà per mettere le mani sull'oro 'nero' di quel Paese. Come conseguenza, abbiamo creato il disastro, facendo precipitare la Libia in una spaventosa guerra civile, di tutti-contro-tutti, dove hanno trovato terreno fertile i nuclei fondamentalisti islamici. Con questo passato abbiamo, noi italiani, ancora il coraggio di intervenire alla testa di una coalizione militare?

Il «New York Times» del 26 gennaio scorso afferma che gli Usa, da parte loro, sono pronti a intervenire. Per cui possiamo ben presto aspettarci una guerra. Questo potrebbe anche spiegare perché in questo periodo gli Usa stiano dando all'Italia armi che avevano dato solo all'Inghilter-

ra. L'Italia sta infatti ricevendo dagli Stati Uniti missili e bombe per armare i droni Predator MQ-9 Reaper, armi che ci costano centinaia di milioni di dollari.

Non dimentichiamo che la base militare di Sigonella (Catania) è oggi la capitale mondiale dei droni usati anche per spiare la Libia. L'Italia non solo riceve armi ma, a sua volta, ne esporta tante soprattutto all'Arabia Saudita e al Qatar, che armano i gruppi fondamentalisti islamici come l'Isis. I viaggi di Renzi lo scorso anno in quei due Paesi hanno propiziato la vendita di armi. Questo in barba alla Legge 185 che proibisce al governo italiano di vendere armi a Paesi in guerra e che non rispettano i diritti umani (come l'Arabia Saudita).

## Fermate quelle bombe Rete Disarmo | 28 gennaio 2016

**Rete Italiana per il Disarmo ha presentato un esposto in diverse procure d'Italia per chiedere di indagare sulle spedizioni di bombe dall'Italia all'Arabia Saudita. La notizia di possibile reato, su cui si focalizza il documento presentato a Roma, Brescia e altre città italiane, è relativa alla violazione dell'articolo 1 della Legge 185/90 che vieta l'esportazione di armamenti verso Paesi in stato di conflitto armato e che violano i diritti umani.**



La Rete Italiana per il Disarmo ha presentato per mezzo di alcuni suoi rappresentanti un esposto in procura a Roma per chiedere alle autorità competenti di verificare l'osservanza della Legge 185 del 1990 in riferimento alle recenti, numerose spedizioni dall'Italia di bombe aeree all'Arabia Saudita. Rete Disarmo in una conferenza stampa alla Camera dei Deputati ha annunciato che sono stati presentati documenti simili anche in procure di altre città italiane tra cui Brescia (dove ha sede l'azienda tedesca RWM Italia, fornitrice delle bombe aeree), Verona e Pisa.

«Siamo giunti a questa decisione – ha spiegato Francesco Vignarca (coordinatore della Rete per il Disarmo) – a seguito delle continue spedizioni di tonnellate di bombe dalla Sardegna all'Arabia Saudita: bombe che servono a rifornire la Royal Saudi Air Force che dallo scorso marzo sta bombardando lo Yemen senza alcun mandato da parte delle Nazioni Unite, esacerbando un conflitto che ha portato a quasi seimila morti di cui circa la metà tra la popolazione civile (tra cui 830 tra donne e bambini) e alla maggior crisi umanitaria in tutto il Medio Oriente. A fronte delle risposte, evasive e anche contraddittorie, degli esponenti del governo – che in questi mesi non ha mai ritenuto di incontrare le nostre associazioni nonostante le nostre ripetute richieste – abbiamo ritenuto doveroso

inoltrare alla magistratura un esposto per chiedere alle autorità preposte di verificare la legalità e l'osservanza della Legge 185 del 1990 che regola l'esportazione di sistemi militari dall'Italia».

La legge italiana (n. 185 del 1990) vieta espressamente non solo l'esportazione, ma anche il transito, il trasferimento intracomunitario e l'intermediazione di materiali di armamento «verso i Paesi in stato di conflitto armato, in contrasto con i principi dell'articolo 51 della Carta delle Nazioni Unite, fatto salvo il rispetto degli obblighi internazionali dell'Italia o le diverse deliberazioni del Consiglio dei Ministri, da adottare previo parere delle Camere» (art. 1.c 6a) e «verso Paesi la cui politica contrasti con i principi dell'articolo 11 della Costituzione» (art.1.c 6b). Nel documento presentato da Rete Disarmo vengono ricostruite le sei spedizioni avvenute nell'arco di pochi mesi e le conseguenti reazioni di politica e società civile, e sono elencate inoltre iniziative legali condotte in altri Paesi da associazioni che hanno rilevato nelle forniture di armamenti alle forze saudite una violazione del Trattato internazionale sugli armamenti. «Non ci risulta – conclude Vignarca – che le Camere siano state consultate in merito a queste spedizioni di bombe all'Arabia Saudita, anzi sono state presentate diverse interrogazioni parlamentari alle quali il governo non ha ancora dato risposta».

Le risposte giunte dall'esecutivo Renzi sono state evasive (come quelle del Ministro Gentiloni in Parlamento e del sottosegretario Della Vedova a una interrogazione urgente) e anche contraddittorie (come le parole della Ministra Pinotti, secondo la quale «l'Italia non vende bombe ai sauditi» e che «è tutto regolare per quanto riguarda le autorizzazioni»). Dal settembre scorso la

Rete Italiana per il Disarmo, network che raggruppa oltre venti organizzazioni della società civile, ha documentato queste spedizioni e, con vari comunicati stampa promossi anche con Amnesty International Italia, ha chiesto al governo italiano di sospendere l'invio di bombe e sistemi militari all'Arabia Saudita. Un carico di migliaia di bombe è partito due settimane fa dall'aeroporto di Cagliari con destinazione la base dell'aeronautica militare saudita di Taif, non lontano da La Mecca. A partire dall'ottobre scorso due spedizioni sono avvenute via aereo cargo, altre due sono state effettuate imbarcando le bombe ai porti di Olbia e Cagliari. Le bombe sono prodotte dalla RWM Italia, azienda tedesca del gruppo Rheinmetall con sede legale a Ghedi (Brescia) e stabilimento a Domusnovas (Carbonia-Iglesias) in Sardegna.

«Considerate le ingenti forniture di bombe aeree della RWM Italia avvenute in questi mesi – ha spiegato Giorgio Beretta, analista dell'Osservatorio OPAL di Brescia che ha svolto uno studio su questa materia – riteniamo che si tratti di nuove autorizzazioni all'esportazione rilasciate dall'attuale governo Renzi. Se è vero, infatti, che le licenze rilasciate negli anni scorsi non erano state riscontrate nelle spedizioni fatte fino all'anno scorso, va però notato che in questi mesi abbiamo monitorato almeno 5 spedizioni via aerea e via mare. In ogni caso anche trattandosi di autorizzazioni rilasciate negli anni scorsi è espresso compito dell'esecutivo, e nello specifico dell'Unità per le Autorizzazioni di Materiali d'Armamento (UAMA) incardinata presso la Farnesina, verificare che sussistano le condizioni di legge per l'invio dei materiali militari. Saremmo perciò interessati a sapere se UAMA e Ministero degli Esteri ritengono che l'intervento militare della coalizione a guida saudita in Yemen sia

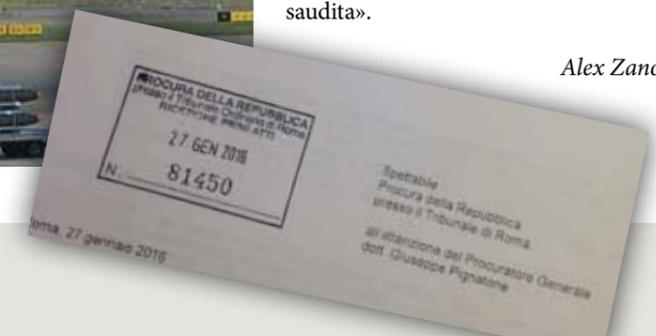


conforme all'articolo 51 della Carta delle Nazioni Unite e ai principi della nostra Costituzione», conclude Beretta.

Dopo dieci mesi di ostilità la situazione in Yemen è tragica: le agenzie dell'Onu riportano più di seimila morti, di cui circa la metà tra la popolazione civile (di cui 700 bambini), oltre 20mila feriti, milioni di sfollati e più di metà della popolazione ridotta alla fame. Una situazione definita come una «catastrofe umanitaria» senza precedenti. Non solo. Le agenzie dell'Onu hanno ripetutamente stigmatizzato gli «attacchi sproporzionati di zone densamente popolate» da parte delle forze aeree della coalizione saudita, e lo stesso segretario generale dell'Onu, Ban Ki-moon, ha esplicitamente condannato i bombardamenti aerei sauditi su diversi ospedali e strutture sanitarie mentre l'Alto rappresentante per i diritti umani, Zeid Ra'ad Al Hussein, ha inviato al Consiglio di Sicurezza dell'Onu un rapporto che documenta «fondute accuse di violazioni del diritto umanitario internazionale e dei diritti umani» da tutte le parti attive nel conflitto. Nei giorni scorsi Ban Ki-moon ha ripetuto il suo appello a tutte le parti al «cessate il fuoco». E per tutta risposta dall'Italia è partito un nuovo carico con migliaia di bombe.

«Riteniamo inammissibile – aggiunge Lisa Clark di *Beati i costruttori di pace* – che dall'Italia continuino le spedizioni di bombe aeree per l'aviazione saudita, che da nove mesi sta bombardando lo Yemen senza alcun mandato internazionale causando migliaia di vittime anche tra i civili e tra i bambini e in aperta violazione del diritto internazionale umanitario. Diverse organizzazioni umanitarie hanno ripetutamente chiesto alle Nazioni Unite di verificare i crimini di guerra commessi da tutte le parti, tra cui l'utilizzo di bombe a grappolo da parte dell'aeronautica militare saudita».

Alex Zanotelli



# Ferma la plastica

Il mostro che sta soffocando il mare e minaccia la nostra salute

*Lo sappiamo: usare certi prodotti di bellezza alimenta, giorno dopo giorno, il mostro della plastica, che si sta impadronendo dei nostri mari e infilando, persino, nella catena alimentare!*

**N**egli ultimi decenni la plastica è stata prodotta e utilizzata con sempre maggior frequenza, tanto da essere attualmente il maggior inquinante nei fiumi, nei laghi, negli oceani. Gli impianti di trattamento e depurazione delle acque sono in grado di intrappolare macroplastiche e frammenti di varie dimensioni, ma una larga porzione di microplastiche riesce a evitare questo sistema di filtraggio e arriva in mare. Anche se a destare più clamore sono i rifiuti di maggiori dimensioni, in realtà questi frammenti più piccoli e, apparentemente, insignificanti sono ancora più nocivi e pericolosi. È il caso dei cosmetici, in cui il contenuto in microplastiche supera, talvolta, in peso la plastica di tutto

il tubetto o la boccetta in cui sono venduti. In certi cosmetici le microplastiche rappresentano dall'1 al 90% del peso del prodotto stesso: specialmente nei bagnoschiuma, nei dentifrici ma anche nei rossetti, nelle maschere, nei mascara, negli idratanti, nello spray per capelli, nelle creme lenitive, nelle schiume da barba. In Europa nel 2013, solo per i prodotti di bellezza, sono state impiegate quasi 5000 tonnellate di microplastiche, finite quasi tutte in mare e con possibili ripercussioni anche per la salute umana. Come fanno, infatti, le microplastiche a entrare nella catena trofica? Queste vengono scambiate per cibo e ingerite dagli organismi marini e, così, il passo è breve: finiscono direttamente nel nostro piatto. Per risolvere questo problema Marevivo ha promosso la proposta di legge n. 3852, in base alla quale dal 1° gennaio 2019 non sarà più consentito produrre e mettere in commercio prodotti cosmetici contenenti microplastiche. Un'opportunità senza precedenti! Ma come è successo già altre volte, non vogliamo rischiare che la proposta di legge venga bloccata e dimenticata in Parlamento.

**Per questo Marevivo sollecita di chiederne subito la discussione con relativa calendarizzazione in Parlamento, firmando la petizione presente sul sito dell'associazione, dove si possono trovare diverse informazioni sul consumo di determinati prodotti e sulle conseguenze di tanti altri 'modi' di vivere, di consumare e di sprecare le 'cose'.**

[www.marevivo.it](http://www.marevivo.it)



## Coltan, cos'è?

Il *coltan* è una specie di sabbia nera, leggermente radioattiva, formata dai minerali di colombite e di tantalite. Il sostantivo *coltan* deriva quindi dalla contrazione dei nomi dei due minerali. Allo stadio originale è presente in rocce, pietre e sassi. Dei due elementi, il tantalio è il più ricercato. Dal *coltan* viene estratto il tantalio, un metallo raro, molto duro e resistente alla corrosione, ottimo conduttore di calore e di elettricità. Il suo simbolo chimico è Ta (numero atomico 73; peso atomico 180.948; punto di fusione 2996° C; punto di ebollizione 4,425° C).

## Coltan, per cosa?

Il 70% del tantalio mondiale è usato per la fabbricazione dei condensatori elettrici di piccole dimensioni e serve a ottimizzare il consumo della corrente elettrica nei chip di nuovissima generazione: nei telefonini e nei computer portatili, per esempio, dove il problema più difficile da risolvere è quello della durata delle batterie. I condensatori di tantalio sono utilizzati come accumulatori di energia. Il tantalio è usato anche nella produzione missilistica, nell'industria aerospaziale e nelle fibre ottiche.

Il tantalio mondiale viene in gran parte fornito da miniere australiane, brasiliane e canadesi. Ma l'80% delle riserve mondiali di

*coltan* si trova in Africa e, tra questo, l'80% è localizzato nella Repubblica Democratica del Congo.

Il *coltan* congolese è estratto da una moltitudine di improvvisati minatori in miniere a cielo aperto, lungo i ruscelli e i fiumi, in foresta o in luoghi rocciosi. Per eseguire il loro lavoro, i minatori dispongono unicamente della loro forza fisica e di alcuni attrezzi artigianali. L'estrazione è effettuata da piccole squadre composte normalmente da 6 minatori che lavorano con 'contratti' giornalieri o settimanali. Una squadra raccoglierebbe in media 4 kg di *coltan* per settimana.

Questi «operai scavatori» sono facilmente schiavi di multinazionali, non raramente conniventi con capi di milizie e signori della guerra. I destinatari finali sono Stati Uniti, Germania, Belgio e Kazakistan.

Sul triste fenomeno del *coltan* e di altri minerali 'preziosi' da tempo esiste uno studio approfondito. Anche in Italia Rete Pace per il Congo, Focsiv e Chiama l'Africa hanno diffuso informazioni documentate dello 'scandalo' in atto. Una legge europea è in discussione e queste stesse associazioni ne stanno facendo un monitoraggio serio quanto giusto e documentato.

# Coltan, una tragica storia

## Minerali clandestini

Tra qualche settimana, a cura di Chiama l'Africa e altri organismi e associazioni, sarà pronta una mostra di informazione sui *Minerali clandestini*.

Il tappeto in pvc, calpestabile e di dimensioni di 1 per 10 m con impresso il titolo della mostra, sarà posizionato all'ingresso dell'esposizione per creare un cammino che porti ai pannelli (questo tappeto potrebbe anche essere appeso in verticale a una finestra). I pannelli sono 20, in pvc calpestabile e di dimensioni 130 per 200 cm.

Ci sarà poi 1 totem di plexiglas specchiante fronte/retro di dimensioni 80 per 200 cm. Su circa metà della superficie sarà dipinta una figura d'uomo, in modo tale che le persone possano «guardarsi allo specchio» insieme alla figura rappresentata. Il totem sarà posizionato al centro della mostra per 'spezzare' e dare movimento al tutto.

Al termine del percorso espositivo sarà presente la scritta *Che fare?*, formata da lettere gialle posizionate sul pavimento. Oltre a un quaderno di approfondimento in formato A6 (circa 10 per 15 cm) di una settantina di pagine con testi e foto.



# I saggi della società del Burkina Faso

*Se si guarda alla storia si può facilmente dire che la saggezza non è legata ai capelli bianchi, né all'età, né alla conoscenza di cose superiori, ma piuttosto a un dono di Dio.*



perché lo troviamo anche nella Bibbia: Giuseppe, il figlio di Giacobbe, in Egitto spiegava i sogni del faraone nonostante la sua giovinezza. Daniele ha messo in dubbio la parola dei vecchi che accusavano Susanna di adulterio. Anche Gesù, all'età di 12 anni, discuteva al loro stesso livello con i dottori della legge nel tempio. I saggi, avendo camminato lungo le strade della vita con molti pericoli e sofferenze, non hanno più niente da invidiare né da temere su questa Terra. I saggi amano il silenzio e spesso la solitudine. Loro contemplan e ascoltano la natura. Il saggio in generale è un sottile osservatore. Guarda e percepisce degli aspetti che passano senza essere percepiti da molte persone ordinarie. Analizza con perspicacia i fatti e gli avvenimenti. Dice la verità a tutti. Evita tutto ciò che può compromettere la sua reputazione. Il saggio evita anche la corruzione e i beni ottenuti in modo scorretto.

Il saggio ama la verità e vive per la verità. Ecco perché frequenta gli uomini onesti. Il saggio non decide niente che non sia vero. La verità è sua compagna di strada ogni giorno. Se prova ad abbandonarla, lui stesso perderà di credibilità perché la verità non sarà mai sporcata. Il saggio fugge davanti alla menzogna. Se si siede con un bugiardo, è perché ha scelto di riportarlo sulla via della verità. Il saggio non ha le qualità per lui stesso, ma per la società. Ha come funzione quella di dare agli altri un esempio di vita e di riconciliare due parti in conflitto che possono essere una coppia, una famiglia o due tribù. Il suo peso morale incide sulla società. A causa del suo stato di saggio, non ha diritto di sbagliare.

Davanti a un fatto che egli dovrà giudicare, il saggio dice ai protagonisti la verità evitando che il colpevole creda di essere protetto in qualche modo o che possa persistere nell'errore. La saggezza gli permette di analizzare con cura i fatti, per stanare un colpevole che non potrà più nascondersi dietro alla sua menzogna. Così il colpevole, per riconciliarsi con spirito di sottomissione e di umiltà, ritornerà sul buon cammino. In caso di disubbidienza flagrante dei colpevoli o di due parti in conflitto, i saggi riuniti stabiliscono delle sanzioni che dissuadono gli altri a prendere la stessa strada.

In genere, il saggio è un personaggio paziente. Matura le decisioni prima di prendere impegni. Se parla poco è per non essere attaccato alle proprie parole. La sua prudenza gli permette di evitare di essere coinvolto negli affari sospetti. Ha semplicemente la convinzione che l'onore sporcato non può essere lavato. L'età e la considerazione di cui gode non gli permettono di compiere errori. Il saggio opera per la pace, l'amore, la concordia nelle famiglie come nella società. Quando interviene, il suo fine è di giungere a questi obiettivi: radunare coloro che si odiano, dire la verità, ricreare la coesione e rimettere la pace nei cuori affranti.

Il saggio prende le decisioni per il bene di tutti. Le soluzioni per uscire dalle crisi spesso sono dure da accettare. Ma è lì che la società e gli individui troveranno la salvezza.

Non solo gli uomini sono saggi! Anche tra le donne ci sono tante sagge! Loro aiutano a regolare la società. Quando il re giudica, dietro di lui è nascosta in una delle case o sua madre o una delle sue donne. Il re non esprimerà il suo giudizio senza consultare questa persona che dà il suo parere che spesso è la soluzione al problema. Il saggio non può essere il personaggio più amato della società a causa della verità che deve dire a tempo e a contro tempo. Ma tutti finiscono per ammettere che egli è un dono di Dio.

Louis Kalmogo - fsf

## Il triste, inaccettabile dramma della fame nel mondo

La fame nel mondo, anche oggi, soprattutto oggi, nonostante tutto, ci interpella: che fare? Non v'è dubbio che l'interpellanza della fame si fa sempre più drammatica. Se consideriamo i dati del problema, non possiamo rimanere indifferenti. Non foss'altro perché un mondo così spaccato in due dalla violenza, dall'ingiustizia e dalla miseria non ha futuro e, anzi, ingigantisce ogni giorno di più la collera dei poveri con conseguenze imprevedibili, come ricordava, già nel marzo del 1967, papa Montini nello storico documento sul «progresso dei popoli».

A questa interpellanza va data una risposta, andava data una risposta. Invece, dopo tutti questi anni siamo ancora qui a girare intorno a questo drammatico interrogativo. Pertanto la domanda «che cosa fare?» assume un'importanza fondamentale. Sta a dimostrare che siamo convinti che la fame degli altri è affar nostro, è cosa che ci riguarda da vicino: e non è poco! Occorre però essere consapevoli che il dramma della fame nel mondo è un problema complesso. Sono numerosi i fattori che lo determinano e, conseguentemente, la sua soluzione, alla radice, presuppone l'organico e armonico compenetrarsi di tutte le varie componenti: economiche, politiche, tecniche, sociali, religiose e culturali. Non esiste, quindi, una risposta univoca, bensì varie possibili risposte; e queste per essere vere, efficaci, «umane» devono inevitabilmente presupporre sia l'ascolto dei bisogni primari sia l'apprezzamento, la stima dei valori fondamentali dei popoli della fame. L'ascolto, però, esige conoscenza: una conoscenza ricca di simpatia, di profondo rispetto, di umile approccio all'anima di quei popoli la cui sorte ci sta a cuore. Conoscere significa sempre stimare, condividere, non presupporre, non pregiudicare secondo gli schemi mentali d'uso corrente. Conoscere vuol dire mettere in valore e insieme pensare su misura fatti e situazioni concrete.

Quando diciamo «fame», bisogna considerare anche, e seriamente, tutto quanto sta a monte e a valle di questa «realtà». Penso, soprattutto, alle cause di questo scandalo, di questo crimine consumato in tutto il mondo; e non si possono neppure dimenticare le necessarie conseguenze e i rimedi per le moltitudini di persone che ne hanno sofferto e che sono morte a causa di queste ingiuste, autentiche guerre.

È questo, dunque, l'impegno preliminare cui dobbiamo sentirci vincolati: conoscere e far conoscere la realtà della sofferenza nel mondo, nonché le ricchezze spirituali dei popoli che soffrono la fame. Lo dico a ragion veduta, con l'esperienza che ho vissuto in Mani Tese, poi in Emmaus, che mi ha permesso di imparare, di vedere, di toccare con mano le infinite realtà di miseria, di guerra, di ingiustizia che stanno continuando a distruggere popoli e Paesi, se non continenti, interi.

Si parte sempre dall'informazione, dalla sensibilizzazione, dalla coscientizzazione delle persone; allora soltanto si può operare con intelletto d'amore nei Paesi economicamente più poveri del mondo, con il sostegno diretto nella realtà locale di promozione umana. Se il nostro impegno nel conoscere e far conoscere la realtà della sofferenza e della fame nel mondo, senza trascurare le capacità e i valori notevoli di questi popoli «affamati», è veramente serio, onesto, obiettivo e costante, ci

rendiamo subito conto di una verità incontrovertibile: volendo concretamente ed efficacemente essere solidali con i popoli della fame, non possiamo restare noi quelli che siamo.

La fame degli altri è la controfigura della nostra sazietà. La fame nel mondo è l'altra faccia del nostro spreco, la conseguenza di un benessere le cui radici da secoli affondano nella miseria dei Paesi poveri. Quante volte abbiamo ascoltato «testimoni e profeti» come Helder Camara, Madre Teresa, l'Abbé Pierre e altri ricordarci come «senza cambiamenti di mentalità e di linee operative nei vostri Paesi ricchi, i necessari e urgenti cambiamenti nei nostri Paesi poveri non serviranno a nulla!».

Occorre chiederci «da dove» vengono le materie prime con le quali ci alimentiamo, ci vestiamo, lavoriamo. Noi godiamo, nonostante tutto, di tante comodità 'a portata di mano' e non sospettiamo neppure che il superfluo degli uni nasce dall'indigenza degli altri. Basti pensare che, da anni, alimentiamo i nostri animali con il 50% dei cereali prodotti nel mondo. E così le malattie del benessere passano dagli uomini ai loro animali, mentre milioni di uomini muoiono di fame e di sete. Danni ecologici spaventosi sono stati provocati da secoli, per esempio nella zona del Sahel: si sono eliminati quasi 3.000.000 di ettari di bosco per far posto alla coltivazione del cotone e delle arachidi che servono a noi, ma l'equilibrio ecologico è stato rovinato provocando l'attuale siccità che porta con sé lo strazio della fame e della morte. Da questa soluzione dipendono l'avvenire, la pace per tutta l'umanità. Ma questo cambiamento non sarà indolore. Bisogna che ne siamo convinti e preparati.

Non possiamo rassegnarci al più vergognoso scandalo del nostro tempo: la morte per miseria e per fame di tanti milioni di persone. L'umanità dispone di mezzi sufficienti sia a cancellare la vita dal nostro pianeta, sia a eliminare da esso la miseria. Se la prima possibilità è l'ipotesi proibita, la seconda è l'impresa comune, il grande compito collettivo da portare a termine. E al più presto.

gz



# Calais: Emmaus rompe il dialogo con il governo

(dichiarazione di Thierry Kuhn, presidente di Emmaus Francia)

«Rivoltato dall'inerzia del governo 'malsano' e dall'incapacità del suo Ministro degli Interni di fornire risposte adattate alla scala della catastrofe umana a Calais, ho deciso di rompere ogni dialogo con il governo, a nome del movimento Emmaus».

Così ha dichiarato alla stampa Thierry Kuhn, presidente di Emmaus Francia. Ha deciso, alla fine della riunione presieduta da Bernard Cazeneuve, di rompere ogni dialogo con il governo. Consapevolmente, deliberatamente, con cecità e perfidia, il governo si rifiuta di prendere decisioni che rispettino la dignità e i diritti fondamentali per 3000 persone da tempo ancora bloccate a Calais in condizioni insopportabili che fanno vergogna al Paese.

Tutto il movimento Emmaus, soprattutto la comunità di Calais, è ogni giorno al fianco dei migranti per portare loro assistenza e supporto. Allo stesso tempo, con i nostri partner di comunità, siamo stati costantemente vigili a sfidare le autorità nell'impegno a rimediare al divario abissale tra l'indecenza dei mezzi messi in atto e quelli che riteniamo il minimo per rispettare la dignità della persona. L'amarezza più sconvolgente è ascoltare i funzionari di governo che hanno giudicato con favore la creazione del centro Jules Ferry, quando sappiamo che può accogliere solo un piccolo numero di donne e bambini, lasciando migliaia di persone a dormire fuori, selvaggiamente «accampate». Un disastro su larga scala si profila per Calais nei giorni che vengono...

La nostra priorità resta la lotta politica per l'apertura delle frontiere con l'Inghilterra e la rinegoziazione degli accordi di Touquet. Condanniamo la posizione, ancora fortemente espressa dal Ministro all'Assemblea, che continua a escludere questa soluzione.



Rifiuteremo sempre di 'scegliere' tra coloro che soffrono, muoiono e muoiono di fame. Emmaus si oppone decisamente a questa politica punitiva, criminale, classista e distruttiva. Non vogliamo fornire un alibi per un disastro cinicamente organizzato ai vertici più alti dello Stato e denunciare un tentativo di strumentalizzazione delle associazioni. L'ascesa dell'estremismo nel nostro Paese ci impone più che mai il coraggio politico necessario per

vincere la battaglia di valori. Il movimento sceglie la resistenza attiva. Il governo francese dovrà assumersi solo le conseguenze umane della sua politica irresponsabile...

«Una legge prima di tutte, gridava l'Abbé Pierre, per dare una mano a persone senza tetto, senza cura, senza pane: trascuriamo tutte le leggi!».



## Insieme! Per la pace ovunque... e per tutti

Ho appena visto questa e altre foto di papa Francesco ad Auschwitz. Ho ascoltato attentamente le sue parole dette sull'aereo che lo conduceva a Cracovia: «siamo in guerra, ma non è una guerra di religione». Ho letto le critiche che gli sono state fatte e gli sono state fatte perché non si accoda alla canea contro la religione islamica. Ho ascoltato le sue parole dette all'inaugurazione della Giornata mondiale dei giovani: «Un cuore misericordioso ha il coraggio di lasciare le comodità; un cuore misericordioso sa andare incontro agli altri, riesce ad abbracciare tutti. Un cuore misericordioso sa essere un rifugio per chi non ha mai avuto una casa o l'ha perduta, sa creare un ambiente di casa e di famiglia per chi ha dovuto emigrare, è capace di tenerezza e di compassione. Un cuore misericordioso sa condividere il pane con chi ha fame, un cuore misericordioso si apre per ricevere il profugo e il migrante. Dire misericordia insieme a voi è dire opportunità, è dire domani, è dire impegno, è dire fiducia, è dire apertura, ospitalità, compassione, è dire sogni». Dopo l'assassinio di padre Jacques non ha voluto che le chiese fossero difese militarmente. Continua a predicare il dialogo e la creazione di ponti. Poi ho guardato in TV la cerimonia di inaugurazione della GMG. Centinaia di migliaia di ragazzi in festa, con bandiere di tutti i Paesi del mondo che sventolavano e tanta festa. Mi è parso di vedere il mondo che ho sempre desiderato e sognato. Di fronte al terrorismo, agli atti di violenza, forse è ora di tacere e pregare come Francesco ad Auschwitz. E buttare via la paura, rispondere al male con il bene, saper perdonare, avere la forza di ricominciare sempre. Forse aveva ragione Garaudy quando diceva che la politica non ha né strumenti né linguaggi sufficienti per affrontare questi drammi e che occorre rivolgersi alle saggezze nascoste tramandate dalle religioni.

Francesco oggi appare come la persona più lungimirante e capace per affrontare questa crisi. Per andare davvero alle radici di questa guerra a pezzi e per cominciare un cammino di umanizzazione.

Eugenio Melandri

# Collettivo europeo Bosnia ed Erzegovina, 9 luglio 2016

Forum internazionale di solidarietà – Emmaus: Sarajevo, Bosnia ed Erzegovina

Il collettivo inizia con la visita al Centro europeo di risorse per la prevenzione contro il traffico di esseri umani e di tutte le forme di sfruttamento di Sarajevo. Al fine di soddisfare i principi fondanti di Emmaus di servire per primo il più sofferente e di lottare contro le cause della miseria, le vittime della tratta e di altre forme di sfruttamento rappresentano un impegno primario per il Forum, così come il problema scandaloso dell'emigrazione: in due anni sono 10.000 i bambini rifugiati ufficialmente scomparsi in Europa secondo l'Europol.

Il Centro è stato creato per sensibilizzare l'opinione pubblica, prevenire e assistere attraverso iniziative politiche, formazione e conoscenza. Serve come un punto di contatto per i gruppi Emmaus, ma anche per i partner locali e internazionali che desiderano condividere la loro conoscenza ed esperienza delle azioni in questo campo a livello regionale e mondiale. A questo scopo è stato creato un sito web specifico per la lotta contro la tratta degli esseri umani, con attività di sensibilizzazione, di prevenzione e di promozione: [www.eurcenter.net](http://www.eurcenter.net)

Tramite il sito web è possibile conoscere meglio casi concreti con cui mettersi in relazione e vedere come si può direttamente intervenire per una collaborazione. Il sito è anche collegato con le autorità competenti.

Gli amici di Bosnia e Erzegovina continuano le loro azioni di solidarietà, nonostante difficoltà non indifferenti. I momenti di visita delle attività del gruppo sono anche occasioni ottime ed efficaci per conoscere ancor più la storia del Gruppo FIS-Emmaus e anche per capire meglio la reale situazione della Bosnia. I partecipanti hanno visitato il Centro di servizio civile «Franco Bettoli», indimenticabile presidente di Emmaus Internazionale che fu tra i primi a impegnarsi seriamente perché la Bosnia-Erzegovina entrasse tra le più importanti priorità del movimento, spingendo in primo luogo Emmaus Italia in questo impegno.

I giovani della Bosnia-Herzegovina continuano a lasciare il Paese, dove restano solo gli anziani. È veramente preoccupante vedere che rimangono solo i vecchi ed è sempre più difficile potersi prendere cura di loro. Ogni giorno, si provano a 'inventare' nuove azioni, nuove proposte e coinvolgimenti per poter riuscire a combattere la miseria, e soprattutto le sue cause.

## A Dobo Istok:

Il Centro Duje accoglie 453 giovani affetti da disturbi mentali con un apposito 'metodo collettivo' di cura attraverso la vita



comunitaria. Il gruppo continua la sua produzione di frutta e di verdura, di latte e di formaggio all'interno della cooperativa: queste sono le basi della loro attività di «economia solidale». In Bosnia la 'squadra di calcio dei senzatetto' nel 2015 è arrivata 13° nella Coppa internazionale. Una Cucina popolare, messa in funzione durante le inondazioni del 2014-2015 a seguito di esplicita richiesta della popolazione, ha distribuito ogni giorno 240 pasti. In questa iniziativa sono stati coinvolti i produttori locali.

## A Srebrenica e Tuzla:

Il Centro di servizio civile «Franco Bettoli» continua ad accogliere i bambini durante il periodo scolastico, permettendo a quelli che vivono lontano di poter andare a scuola in qualsiasi circostanza, essendo accolti dal Centro stesso. I bambini sono sostenuti nelle loro attività: nel fare i compiti e/o nel servizio di doposcuola, se necessario.



## Le prospettive:

Sono molte, perché sono infinite le necessità per la nostra gente più povera, dove le urgenze sono 'per ieri...'

Il prossimo anno (2017) non sarà un anno normale per Emmaus. Non deve esserlo! Celebreremo insieme i 10 anni della 'partenza' dell'Abbé Pierre. Al nostro interno, dovremo fare un esame di coscienza serio, su come viviamo la sua eredità. All'esterno, dovremo essere capaci di diffondere tutte le 'rabbie interiori' espresse – e anche non espresse – del nostro fondatore. Interpellanze interne ed esterne non mancano. Prepariamoci già da ora.

Grazie...

## I minori stranieri non accompagnati in Sicilia: il lavoro di Oxfam

Oxfam Italia ha lanciato, nel maggio 2016, il progetto *OpenEurope* insieme a Borderline Sicilia Onlus e alla Diaconia Valdese. Si tratta di un progetto concepito per fornire una prima assistenza materiale, supporto legale e orientamento tra i servizi del territorio ai migranti esclusi, per diverse ragioni, dal sistema di accoglienza. I più vulnerabili.

All'inizio delle attività in Sicilia non era troppo scontato il carattere che avrebbe avuto l'intervento, visto il continuo mutare del contesto: di certo, doveva focalizzarsi sugli 'ultimi'. Questa fase più recente dei programmi di Oxfam Italia richiama gli albori del suo percorso: il *Gruppo Collegamento Terzo Mondo*, nato ad Arezzo nel 1973 per seguire l'esperienza dei comitati francesi sorti sotto l'impulso dell'Abbé Pierre; il gruppo che sopravvive allo scioglimento della rete italiana e ne conserva il nome (UCODEP), e che comincia a dare risposte ai bisogni essenziali del suo territorio, nel modo più semplice e immediato: una mensa. Mensa cui si sono aggiunti negli anni un Centro di documentazione e una Bottega del mondo, fino alla nascita di una ONG che fa oggi parte di una delle più grandi confederazioni globali che lavorano contro la povertà e l'esclusione sociale.

In Sicilia i minori non accompagnati si sono rivelati presto il target più frequente, e ovviamente più fragile. Con la definizione di *minori stranieri non accompagnati* si indicano i minorenni migranti privi di assistenza da parte dei genitori o di altri adulti: di fatto, ragazzini, a volte bambini, che compiono da soli l'estenuante viaggio che dai loro Paesi di origine li porta in Italia. Le motivazioni alla base sono ampie e complesse, e comprendono minori in fuga da guerre, conflitti, insicurezza diffusa, impoverimento economico e depauperazione delle loro reti familiari e sociali.

In Italia, al 15 luglio 2016 sono sbarcati 11.797 minori soli, con un incremento di più del doppio rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. I gruppi più numerosi sono gli egiziani (21%), i gambiani (12,3%), gli albanesi (11,4%), gli eritrei (7,1%) i nigeriani (6,2%) e i somali (5,2%). La stragrande maggioranza sono maschi: ancora poche percentualmente, anche se in aumento, le ragazze.

Il sistema nazionale di accoglienza si sta rivelando largamente inadeguato a tutelare i loro diritti. La scarsità di strutture di accoglienza per minori su tutto il territorio nazionale, nonostante gli arrivi crescano costantemente, fa sì che i minori restino bloccati nei centri *hotspot* – dove avvengono le procedure di identificazione e che sono assolutamente inadeguati a permanenze più lunghe di due giorni – o nei centri di prima accoglienza per minori – in cui dovrebbero stare al massimo due mesi, e dove invece stanno spesso fino a un anno, in attesa di un trasferimento in seconda accoglienza. In alcune comunità, purtroppo, si verificano fatti inaccettabili: ragazzini lasciati senza custodia, liberi di uscire la notte e di passarla sulle panchine della stazione di Catania, esposti a qualunque rischio. O, al contrario, ragazzi letteralmente chiusi in comunità: «Non appena arrivati nella struttura ci hanno raccomandato di non uscire per strada da soli, dicendoci che in paese "ci sono persone cattive che possono strapparci il cuore per andarselo a vendere". Non potevamo uscire neanche sul balcone. Era la legge del centro», ha raccontato M., 18 anni, nigeriano. In alcuni centri, gli ospiti hanno riportato episodi di violenza o minaccia da parte di altri ospiti, nell'indifferenza degli operatori. Nella maggior parte dei casi, in prima accoglienza, i ragazzi ricevono un solo cambio di vestiti e biancheria, che deve durare mesi, e non sono messi nella condizione di comunicare regolarmente con le famiglie, fino a veri e propri eccessi: «All'interno del centro mi hanno dato una scheda telefonica per chiamare i miei familiari, ma non mi è bastata per parlargli e dirgli che sono vivo. Ho chiesto un'altra scheda per poterli contattare, ma non me l'hanno data. Sono passate due settimane, ancora non ho potuto chiamare i miei genitori, non sanno se sono vivo o morto» (M., 16 anni, Eritrea). Il tutore legale, che dovrebbe seguire i minori individualmente, spesso è nominato con mesi di ritardo, lasciando i ragazzi privi di informazioni e supporto.

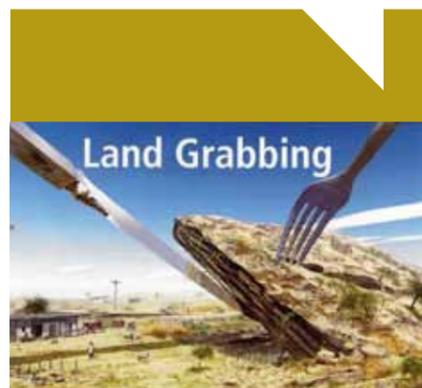
Queste criticità, presenti da tempo e mai affrontate attraverso politiche strutturali, descrivono forse l'unica situazione di vera emergenza legata ai flussi migratori nel nostro Paese, al di là della retorica mediatica: quella di ragazzi e bambini, estremamente vulnerabili, che non vedono garantiti i propri diritti, e che per questo rischiano di vedere drammaticamente compromesso il loro percorso di vita.

Giulia Capitani – Oxfam Italia



# Accaparramento di terre (*land grabbing*): un focus sull'Africa.

Apriamo bene gli occhi\*



**L**e risorse naturali sono diventate, nel ventunesimo secolo, il focus di una competizione crescente, competizione dovuta all'aumento di domanda di acqua, cibo ed energia. Infatti dalla seconda metà della prima decade di questo secolo c'è stato un notevole aumento degli investimenti in agricoltura, soprattutto nei Paesi cosiddetti in via di sviluppo; investimenti alla ricerca di terre disponibili, lavoro a basso costo e un clima favorevole. Tale fenomeno è stato etichettato dai media con il termine *land grabbing*, letteralmente «accaparramento di terra»: questo perché sono coinvolti aspetti cruciali, quali appunto la terra e, di conseguenza, l'acqua, spesso in un contesto di diritti di proprietà insicuri.

La corsa alla terra non è un fenomeno nuovo, basti pensare all'America del

Nord o ai colonialisti che hanno occupato i territori dei Maori in Nuova Zelanda o i territori degli Zulu in Sud Africa. Alcuni aspetti dell'attuale tendenza sono però differenti dal passato, come per esempio i fattori che hanno dato origine a questa corsa, che costituiscono una combinazione di elementi nati dalla crisi finanziaria, energetica e alimentare, oltre che climatica. Il settore agricolo è divenuto più attrattivo in quanto, in molti luoghi, i prezzi alimentari sono alti e quello della terra è basso. Peter Wahl sostiene che dall'ottobre del 2007 fino alla fine di marzo del 2008 il numero dei contratti al *Chicago Mercantile Exchange*, cioè la piazza affari più grande del mondo per il settore agricolo, è aumentato del 65% senza che nessuna produzione reale fosse incrementata. Molti investitori – dalla finanza alle industrie alimentari – sono

alla ricerca di investimenti sicuri come la terra, soprattutto dopo il fallimento dei mutui *sub-prime* in USA. Nel 2007 i beni alimentari hanno superato altri beni, come il petrolio e il metallo, in termini di remunerazione nel mercato azionario (Daniel, 2009). Questa performance è dovuta, in parte, alla crescente domanda di biocarburanti e di prodotti legati alla bioenergia. Dunque negli ultimi anni la terra e i prodotti alimentari rappresentano un nuovo investimento, con un rendimento fino al 25%.

Gli investitori sono eterogenei, e considerando i contratti contenuti nella *Land Matrix*, l'unico database pubblico a oggi disponibile, si possono raccogliere in quattro categorie: compagnie private, compagnie pubbliche, partnership tra capitale privato e pubblico, e infine fondi di investimento. Le compagnie private rappresentano la categoria di investitori più attiva, seguite dalle compagnie statali; mentre i fondi di investimento e le partnership pubblico-private sono meno importanti. Gli investitori dal Nord America, così come dall'Europa, sono quasi esclusivamente privati; per contrasto, il settore pubblico gioca un ruolo chiave nei Paesi del Golfo, soprattutto in Arabia Saudita, e in Cina e in Corea del Sud. Pertanto gli investitori possono essere classificati in tre principali gruppi a seconda del Paese di provenienza: i Paesi emergenti (Cina, Argentina, Brasile e Sud Africa). Tali Paesi sono caratterizzati da un'ottima disponibilità di capitale, da una rapida crescita della popolazione e da un settore agricolo competitivo; i Paesi del Golfo (Arabia Saudita, Emirati Arabi e Qatar), la cui disponibilità di terra coltivabile è tipicamente scarsa; infine, i Paesi OECD (USA e i membri della UE). Molti di questi Paesi tendono a investire nelle proprie ex colonie.

Per le prime due categorie gli investitori più importanti sono compagnie pubbliche, mentre per la terza categoria gli investitori sono soprattutto a capitale privato. Inoltre, gli investimenti stanno avvenendo in maniera rapida. La domanda di terra è stata enorme, se si considera che prima del 2008 gli investimenti in media erano di circa 4 milioni di ettari annui e nel 2009 hanno raggiunto i 56 milioni di ettari. Il picco, dunque, è coinciso con l'aumento dei prezzi alimentari scaturito da alcuni elementi di lungo periodo (crescita della popolazione e del reddito pro-capite e au-

mento della produzione di biocarburanti come risposta all'aumento dei prezzi dell'energia) e di breve periodo (condizioni climatiche avverse, con relativa diminuzione della produzione agricola e un corrispondente declino dello stock mondiale di grano e di olio di semi).

Le acquisizioni sono su larga scala: per esempio, la compagnia italiana Nuove Iniziative Industriali Srl nel 2010 ha acquisito 50.000 ettari in Senegal, mentre in media le piccole fattorie in Africa, che rappresentano l'89,6% di tutte le fattorie, sono grandi 2,2 ettari.

Gli investimenti avvengono attraverso dei contratti di leasing, e non sono quindi delle vere acquisizioni; in generale il contratto varia dai 30 ai 99 anni, con la possibilità di essere rinnovato. Infine, la tendenza sta diventando globale nello scopo e nell'allocazione. Il fenomeno sta avvenendo ovunque, dall'America Latina all'Est Europa (in particolare in Russia, Ucraina e Romania), ma sicuramente il continente più vessato è l'Africa. Quest'ultima sembra avere a disposizione grandi quantità di terreno apparentemente non sfruttate dalla popolazione rurale (FAO, 2016), la quale può vantare su di esse solo diritti consuetudinari. Secondo la Banca Mondiale, infatti, soltanto tra il 2 e il 10% della terra in Africa è posseduta sulla base di diritti riconosciuti.

## Conseguenze

I cosiddetti Paesi in via di sviluppo hanno, generalmente, bisogno di investimenti in agricoltura come mezzo per modernizzare il settore, creare lavoro e aumentare l'esportazione. Questi investimenti sono dunque ben accetti, ma senza dubbio va prestata attenzione a quelli speculativi o a quelli i cui benefici non raggiungono la popolazione locale. Il rischio concreto che si sta correndo è la marginalizzazione delle popolazioni locali a favore di una crescita di cui può beneficiare solo lo Stato (in termini di entrate pubbliche per esempio), ma che non tiene conto dell'impatto sociale e ambientale, dell'espropriazione della popolazione rurale o del danno inferto all'ecosistema. I principali impatti negativi potrebbero essere: la mancanza di consultazione della popolazione rurale, l'insufficiente compensazione per la popolazione espropriata e, potenzialmente, l'aggravarsi di situazioni in cui vi è già una mancanza di risorse idriche, con conseguenze nega-

tive per chi ne perderebbe ulteriormente l'accesso con i relativi, potenziali conflitti riguardanti l'acqua. Inoltre, l'esportazione è marginale. Bisogna ancora considerare che la donna rappresenta la maggior parte dei contadini in Africa. Lì le donne possono solo lavorare i terreni e avere accesso a essi tramite i mariti o i figli maschi. La proprietà rimane sempre nelle mani di questi ultimi; pertanto gli investimenti su larga scala sembrano un altro modo per erodere i diritti delle donne. Esse non possono prendere parte alle decisioni, né alle transazioni per le richieste di compensazioni (per esempio in Ghana le donne rappresentano il 52% della forza lavoro agricola, producono il 70% delle colture di sussistenza e sono il 90% della forza-lavoro coinvolta nella vendita dei prodotti agricoli).

Oltre a ciò, c'è una forte propensione a deforestare per creare nuova terra da destinare alla coltivazione. Tra il 1980 e il 2000, più di metà della nuova terra destinata alla coltivazione nei tropici è stata ottenuta deforestando foreste intatte, e il 28% deforestando foreste non intatte. Convertire terreno forestale in terreno agricolo potrebbe sprigionare molta più anidride carbonica nell'atmosfera rispetto alla riduzione che ne potrebbe derivare dalla produzione di biocarburanti coltivati su quelle stesse terre. Inoltre, la coltivazione intensiva provoca una perdita dell'habitat naturale per molte specie animali.

Questi investimenti devono essere studiati e capiti alla luce delle crisi alimentari, finanziarie ed energetiche cui stiamo assistendo. Probabilmente sarebbe più corretto parlare di «controllo» piuttosto che di «vendita» delle terre. Chi investe prende il controllo delle terre e lo fa per un periodo lungo, dunque ha il potere di decidere che tipo di coltivazione effettuare e a quale mercato rivolgersi.

Anuradha Mittal, fondatrice e direttore esecutivo dell'Oakland Institute, sostiene che «il tipo di investimenti stranieri nell'acquisizione di terreni in Etiopia è una ricetta per una continua carestia in quella terra».

Giovanna D'Agostino

\* Riproponiamo ai nostri lettori un altro articolo – dopo quello pubblicato nel n.3 del 2015 – relativo alla piaga sociale, politica ed economica del *land grabbing*. Un fenomeno che si sta diffondendo sempre più a danno dei Paesi più poveri del pianeta da parte di quelli più ricchi, e che rischia di peggiorare in maniera drammatica le condizioni di vita di milioni di persone.

# Libia. Gli interventi militari non risolveranno la situazione

Anzi, la renderanno 'solo' peggiore

*La Rete Italiana per il Disarmo chiede che l'Italia non conceda l'uso di basi e di spazio aereo per le operazioni militari in Libia. Già nel 2011 il miraggio di una soluzione armata dei problemi della regione. Il terrorismo si può veramente battere solo potenziando i processi di partecipazione politica e dando supporto pieno alla società civile e a una costruzione democratica 'dal basso'.*

*Rete Italiana per il Disarmo – 3 agosto 2016*



Una conferenza internazionale con tutti i soggetti politici, sociali e civili della Libia nell'ottica di una strategia di costruzione della pace 'dal basso' che non contempa l'opzione militare. È quanto propone con forza la Rete Italiana per il Disarmo nelle ore in cui la scelta delle potenze mondiali è invece quella di fare alzare in volo aerei e droni e dare spazio alle bombe. Che, come dimostra la campagna militare del 2011 nella stessa martoriata Libia, non hanno mai portato vere soluzioni di pace. Secondo gli organismi di Rete Italiana per il Disarmo, l'Italia dovrebbe agire con forza per cambiare la prospettiva delle scelte politiche non concedendo basi e spazio aereo per operazioni militari che, allo stato attuale, rischiano di far precipitare il Paese africano in un conflitto civile ancora più duro e dalle prospettive allarmanti per tutta la

regione. Il nostro governo dovrebbe anche esplicitare la non disponibilità a sostenere anche indirettamente le operazioni militari internazionali in Libia, per esempio attraverso l'invio di armi. Desta poi particolare preoccupazione l'utilizzo della base siciliana di Sigonella come punto di partenza di droni statunitensi armati, secondo alcune notizie già coinvolti nei bombardamenti di queste ore, senza che siano chiari gli accordi con gli Stati Uniti sulla funzione di questi velivoli militari altamente problematici (ricordiamo le recenti ammissioni Usa di uccisioni di civili, oltre al caso di Giovanni Lo Porto) e senza che vi siano regole nazionali e internazionali chiare e riconosciute sul loro uso. La notizia di una nuova operazione militare internazionale contro il Daesh in Libia, con raid aerei statunitensi su Sirte, conferma quel che da tempo ormai era un sospetto

di molti analisti: da mesi sul terreno libico si sta combattendo una guerra 'clandestina', anche con intervento di forze di Paesi Nato a fianco delle varie milizie che tentano di riprendere il controllo delle zone annesse dal Daesh. Lo testimonia in maniera chiara la notizia trapelata nei giorni scorsi dell'abbattimento di un elicottero francese con la morte di tre militari e lo confermano anche le recenti indiscrezioni a mezzo stampa secondo le quali forze speciali americane, inglesi e anche italiane sarebbero sul campo da tempo in Libia.

Rete Italiana per il Disarmo esprime estrema preoccupazione per questa escalation e per la fretta con la quale il nostro governo pare essersi allineato alle decisioni dell'amministrazione Obama, abbandonando repentinamente la cautela espressa finora. Eppure la storia recentissima della Libia dimostra come attacchi militari, oltretutto condotti senza una chiara strategia politica di medio termine e mettendo principalmente in difficoltà la popolazione civile, abbiano come effetto principale e rischioso da una parte la radicalizzazione ulteriore del conflitto, fornendo a Daesh occasione di nuovo proselitismo, e dall'altra di mietere numerose vittime civili.

Il terrorismo internazionale e le situazioni di instabilità locale, peraltro in buona misura provocate dalle errate scelte delle potenze della Nato, si possono veramente battere solo rafforzando i processi di partecipazione politica e dando supporto pieno alla società civile e a una costruzione democratica 'dal basso'. In tal senso l'Italia dovrebbe farsi portavoce di un impegno attivo per la soluzione negoziale che – per essere efficace e credibile – presuppone una neutralità tra le parti in causa in Libia e la capacità di convocare tutti i soggetti politici e sociali in uno sforzo di mediazione e *peacebuilding\** volto a evitare la destabilizzazione della Libia a opera delle forze 'interne'.

\* Il *peacebuilding* è un termine usato all'interno della comunità internazionale per descrivere quei processi e quelle attività coinvolte nella risoluzione dei conflitti armati al fine di stabilire una pace sostenibile.

# Città sotto assedio.

Il volto disumano della guerra

*Ogni conflitto recente ha avuto il suo teatro più vile: i centri urbani. Perché sono poli economici motori dello sviluppo, nodi di comunicazione; colpire lì significa colpire al cuore tutta una società.*

Così, quel che in passato veniva considerato quasi un'aberrazione (isolare e affamare una metropoli), ora è diventato la norma. 'Materia' su cui affinare le tecniche di distruzione. La Striscia di Gaza è sinonimo stesso di assedi urbani. Una zona che non ha eguali per densità abitativa. Israele tiene chiuse le 'porte'. Dentro, Hamas fa quel che vuole. [...] La guerra è un incubo ricorrente, dal ritiro israeliano in poi (2005). Tutti copiano tutto. A monte c'è un lavoro di intelligence. E uno studio meticoloso della storia militare nazionale. Mezzi corazzati e bulldozer blindati accompagnano da sempre fanterie molto aggressive, puntellate di genieri fin dalle unità più elementari. Le truppe appiedate hanno un'infinità di mezzi per aprire breccie e fenditure nelle pareti delle abitazioni. Tutto è studiato per ridurre al minimo le imboscate. Si evitano quanto più possibile le strade. Si salta di casa in casa, squarciandone i muri con ausili meccanici o pirotecnici. Lo faceva già l'Irgun, l'organizzazione paramilitare estremista ebraica, nella guerra d'indipendenza del 1948. Oggi però il nemico è più agguerrito e scaltro. Abina tattiche di guerriglia a un armamento leggero. Ha abbondanza di razzi, una fitta rete di tunnel e non arretra nell'impiegare civili come scudo. Come a Gaza City, durante l'assedio del 2009 e la guerra del 2014, costati la vita a più di 1000 civili. A ribadire che la popolazione paga sempre un prezzo più pesante dei combattenti, a loro agio nello sfruttare la mobilità tattica e l'ottica difensiva.

14 AGOSTO 2016 (RIPRODUZIONE AUTORIZZATA)  
SULLA DESTRA: CITTÀ IN GUERRA, UN COLLAGE CHE RIPERCORRE LA STORIA DI 4 CITTÀ MARTORiate DALLA GUERRA. (RIPRODUZIONE RISERVATA)

Francesco Palmas per «Avvenire»

## Sarajevo

L'assedio più lungo e feroce del XX secolo. Quattro anni di inferno tra il 1992 e il 1996

Quello di Sarajevo fu l'assedio più lungo del XX secolo. Quasi quattro anni di inferno, fra l'aprile del 1992 e il febbraio del 1996. Pochi mesi prima della guerra, le forze dell'Armata Popolare Jugoslava avevano occupato le colline e le postazioni intorno alla città. Vi avrebbero schierato le artiglierie, usate senza alcuna remora dalle truppe di Karadzic. Non solo contro obiettivi militari. I civili divennero facile preda dei franchi tiratori, appostati lungo il terribile 'viale dei cecchini'. Fu una guerra d'assedio e di trincea, uno scontro su posizioni pressoché immutate fino al dicembre del 1995.

## Debaltsevo

La fase più sanguinosa della crisi ucraina. Una tregua temporanea ha evitato la strage

La battaglia di Debaltsevo è stata una delle più sanguinose della guerra civile ucraina, con un uso indiscriminato di artiglierie pesanti e lanciarazzi multipli. Prendere la città avrebbe garantito ai separatisti il controllo di uno snodo ferroviario e stradale strategico, vitale per la continuità territoriale fra Donetsk e Luhansk. I ribelli attaccarono da almeno tre direzioni, bombardando e bloccando le vie d'accesso. E, se non fosse stato per un cessate il fuoco temporaneo, i civili sarebbero rimasti in trappola. La guerra riprese subito, appena mitigata dagli accordi di Minsk 2, sistematicamente violati.

## Aleppo

La città-martire: due milioni nella morsa. La tragedia di Homs. L'«attesa» di Raqqa

Più di due milioni di persone vivono sotto scacco ad Aleppo: una parte ostaggio dei ribelli, una parte nella morsa del governo. Vittime di una guerra che ha causato migliaia di morti e 4,9 milioni di profughi. E il disastro umanitario incombe sulla città-martire. La posta in gioco è molto alta. La Siria indipendente ha sempre ruotato intorno all'asse Damasco-Aleppo, fondamentale sia dal punto di vista militare che politico. C'è solo da sperare che la tregua regga. Ma non c'è solo Aleppo. L'assedio di Homs è durato per oltre due anni, spezzato dai lealisti al prezzo di combattimenti durissimi. Gli ultimi ribelli sono stati cacciati solo a fine 2015. Mentre si pianifica la riconquista di Raqqa.

## Mosul

Il centro iracheno che «aspetta» l'assedio. Ma intanto Daesh prepara tunnel e trappole

Daesh tiene in pugno Mosul dal giugno 2014. Gran parte dei 3 milioni di abitanti sono fuggiti. Oggi si stima ne rimangono 700mila. Più di dieci volte tanto Falluja. E la città è molto più ampia e difendibile, protetta da vegetazione e colline. Un vantaggio per gli jihadisti. Il valore strategico dell'area suggerisce che i combattimenti – l'offensiva delle forze irachene dovrebbe partire in autunno – saranno durissimi. I tagliole hanno avuto due anni di tempo per allestire tunnel, centinaia di postazioni difensive e trappole esplosive cooperanti. Serviranno forze copiose, almeno cinque volte tanto i 5-7mila jihadisti 'aroccati in difesa'. Sempre che il 'Califfato' non imploda di suo.

# Unione europea: il crollo?

Viviamo giorni drammatici, che ricordano i tempi del 1989, quando tutto cambiò con estrema rapidità. Un commento. E una nostra domanda...

*La sensazione di essere arrivati al capolinea oramai è netta. Le cose corrono veloci. Non accadevano con tanta rapidità dal 1989, quando a crollare era stato il muro di Berlino [...].*

## Voglia di muri

Intanto, non senza un certo entusiasmo e con un ampio consenso popolare, cresce in tutto il continente la voglia di sicurezza e di barriere protettive.

Chiudersi per difendersi da immani pericoli che potrebbero sconvolgere per sempre la tranquilla vita di ogni giorno. Una nuova cortina di ferro sta nascendo e si fa strada la consapevolezza che se il filo spinato dovesse essere sostituito da una struttura di cemento armato con tanto di torrette di guardia, nessuno si lamenterebbe più di tanto.

Se solo un anno fa qualcuno avesse ipotizzato che un reticolo sarebbe stato eretto ai confini o che sarebbero stati ripristinati i controlli di frontiera tra i Paesi dell'Unione sarebbe stato preso per pazzo.

Eppure nessuno avrebbe potuto credere che governi democratici avrebbero preso seriamente in considerazione l'ipotesi di sequestrare i beni dei profughi per pagare le loro spese di mantenimento.

## Siamo in pieno inverno

I primi a capirlo sono stati gli ungheresi, che hanno subito voluto giocare il ruolo dei grandi Protettori del Nord. Era chiaro che la barriera doveva essere difesa dall'assalto dei profughi che minacciavano le antiche tradizioni. Dovevano proteggere se stessi e anche l'Europa dal pericolo. In Ungheria, già a giugno, una campagna governativa invitava i migranti a rispettare la cultura locale e a non rubare posti di lavoro ai residenti.

**Pochi avevano pensato che si sarebbe necessariamente dovuti arrivare a una nuova sintesi, che l'est avrebbe certamente fatto sentire il suo peso a livello comunitario**

Nessuno voleva restare lì, ma il Paese si sentiva sotto attacco. A essere messa a rischio era l'omogeneità culturale della nazione. Parlava Orban, ma esprimeva le paure di tutta l'Europa di mezzo. Da Varsavia a Lubiana, era chiaro che non si

sarebbero aperte le porte ai rifugiati e che ci si sarebbe difesi da loro e anche da Bruxelles, che avrebbe voluto ripartire quote di migranti in tutti i Paesi dell'Unione. Prendere tutte quelle persone, invitarle addirittura a casa propria, a molti appariva un'idiozia colossale.

## I fallimenti del 1989

Con una certa faciloneria, nel 1989 si pensava che con il crollo del comunismo il vecchio continente si sarebbe presto uniformato e che sarebbe diventato un tutt'uno. Bruxelles, affaccendata a conquistare nuovi mercati, non è sembrata accorgersi che ci si stava allargando a un mondo che si conosceva poco e di cui non si aveva troppa voglia di occuparsi. Nei comodi salotti belgi, lontani dalle nuove frontiere d'Europa, si pensava che tutto sarebbe stato come prima e che i nuovi venuti non avrebbero cambiato più di tanto l'Unione. Nell'est ci si era illusi che presto si sarebbero raggiunti i livelli di vita dell'ovest, più che di democrazia e di libertà si sognavano automobili di

grossa cilindrata e altri beni materiali che durante il comunismo erano stati negati. Alla fine tutti si erano illusi.

Pochi avevano pensato che si sarebbe necessariamente dovuti arrivare a una nuova sintesi, che l'est avrebbe certamente fatto sentire il suo peso a livello comunitario. Per l'Europa dell'est, oggi, non si tratta solo di difendersi dai migranti, ma anche dal multiculturalismo occidentale: un modello percepito, oramai, come fallimentare. Da oriente si guarda con orrore a un ovest nazionalmente annacquato, privo di sufficiente patriottismo per salvarsi dall'assedio di orde di stranieri che lo stanno cambiando inesorabilmente. Uno scenario, questo, che si vuole evitare a ogni costo. Da questo punto di vista chiudere le porte ai profughi – che, secondo le convenzioni internazionali, avrebbero diritto d'asilo – appare un gioco da ragazzi e le ragioni per farlo sembrano ovvie.

## Democrazie

L'instaurazione a est di una serie di 'democrazie', che antepongono quelli che

vengono percepiti come fondamentali interessi nazionali a quelli che sono i diritti individuali, appare la risposta più adatta e anche l'unica soluzione. I veri nemici sono i liberali e tutti quelli che, senza il necessario amor patrio, vorrebbero far assumere alla nazione comportamenti e modelli di vita assolutamente estranei. I cittadini sembrano aver nostalgia di figure forti, capaci di indicare la rotta e la soluzione dei problemi. Gente senza peli sulla lingua, in grado di far sentire la propria voce a Bruxelles, molto diversa dalle ubbidienti figure che avevano condotto questi Paesi sulla strada delle integrazioni europee.

Quello che appare evidente è che l'est Europa è ben intenzionato a difendere i suoi valori, la sua cultura, le sue tradizioni e la sua compattezza etnica. Principi, questi, non negoziabili e che non avranno difficoltà a essere anteposti anche a quelli economici. Non sarebbe la prima volta che ciò accade.

Al momento della dissoluzione della Jugoslavia, l'Occidente cercò di salvare la

federazione inondando di aiuti il pericolante governo federale. Si pensava di creare una logica convenienza nello stare assieme. Non si capì che i crescenti nazionalismi non potevano essere frenati dai quattrini. Non è escluso che la storia possa ripetersi.

Il muro immaginario che corre tra Stettino e Trieste dalla sua caduta non era stato così alto. Per la prima volta i Paesi della nuova Europa stanno dicendo all'Occidente di non voler seguire la sua strada, e anche in Occidente c'è chi crede che la strada percorsa sia quella sbagliata: l'Unione europea, sotto la spinta delle ondate migratorie. Lo si percepisce chiaramente dalla periferia dell'impero. Ogni giorno che passa il processo sembra diventare sempre più irreversibile. In un clima di crescenti paure, una nuova età dei nazionalismi sembra essere alle porte.

Stefano Lusa  
28 GENNAIO 2016

*E che dire delle 'grandi' democrazie del nord Europa? Del loro rifiuto di accoglienza? Della loro decisione di 'tassare' i nuovi arrivati, derubandoli dei beni personali che 'nascondono' in tasca? Ai posteri l'ardua sentenza...*

*Nota: In questi giorni, mentre stiamo lavorando al terzo numero della nostra rivista, i grandi (cosiddetti) della nostra Europa si riuniranno a Ventotene. Li abbiamo 'preceduti' nel numero di giugno (pagina 4). Torna ancora utile rileggerlo oggi...*





piadena

## Inaugurato l'emporio solidale presso i mercatini Emmaus di Piadena e di Canove de' Biazzi

Il 2 luglio, all'interno del mercatino solidale dell'usato della comunità di Canove de' Biazzi, è stato inaugurato l'emporio solidale «La bottega dei legami». L'emporio nasce da una collaborazione tra l'associazione «Amici di Emmaus» di Piadena e il Consorzio Casalasco Servizi Sociali, nella cornice del progetto *Fare Legami*, con l'intento dichiarato di dare una risposta concreta e organizzata a uno dei tanti bisogni di fronte ai quali si trovano le persone e le famiglie vulnerabili, ossia quello di recuperare beni di prima necessità (vestiario, mobili, complementi d'arredo, stoviglie, libri, giocattoli ecc.). Tutto questo va nella direzione della costruzione di una rete di sussidiarietà e di una cultura della solidarietà attraverso lo sviluppo di nuovi legami e la riscoperta delle risorse comunitarie. Il senso del progetto è l'ottica generativa, poiché tutti coloro che parteciperanno daranno valore alla comunità. I soggetti profit e le famiglie, fornitori di beni, eviteranno sprechi e recupereranno in immagine; i volontari e coloro che si occuperanno dell'emporio attiveranno positive e significative

relazioni; enti locali e operatori avranno infine a disposizione uno strumento importante di risposta alle fragilità. A usufruire dei servizi offerti dall'emporio saranno persone e famiglie residenti in uno dei comuni del distretto casalasco che versino in condizione di difficoltà lavorativa, economica e/o sociale e che non riescano a sopprimere alle loro primarie necessità. Il filtro per l'accesso all'emporio sarà svolto dagli assistenti sociali dei comuni, mentre i costi saranno sostenuti per il 60% dal progetto *Fare Legami*, per il 30% dall'associazione Emmaus e per il 10% dagli utenti dell'emporio. Quest'ultimo, che avrà la durata di tre anni, si configura dunque come una risposta concreta, finalizzata a dare un contributo al superamento della situazione di 'crisi' non in un'ottica assistenzialistica, bensì orientata al futuro e all'emancipazione delle persone. All'inaugurazione hanno partecipato amministratori locali e del Consorzio dei comuni, la direttrice del CONCASS, gli assistenti sociali, rappresentanti di associazioni del territorio e del Forum del Terzo settore, volontari e cittadini.

## BENEFICI DELLA SOLIDARIETÀ

### APPROFITTIAMONE!

Una delle maggiori agevolazioni contenute nel decreto legislativo 460 del 1997, in materia di Onlus, è rappresentata dalla possibilità per chi effettua donazioni alle Onlus di portare in detrazione tale 'offerta' dal proprio reddito. Ricordiamo, in breve, modalità e termini della agevolazione.

### DONAZIONI IN DENARO

#### PERSONE FISICHE

Fino al 31 dicembre 2012 le persone fisiche possono detrarre dalla propria imposta il 19% dell'importo donato. Il limite massimo annuo su cui calcolare la detrazione è di 2.065,83 euro con un beneficio massimo di 392,35. Dal 1° gennaio 2013, sarà possibile detrarre il 24% su un importo massimo di 2.065 euro con un beneficio massimo ottenibile di 495,60 euro. In alternativa è possibile dedurre dal reddito complessivo in sede di dichiarazione dei redditi la liberalità in denaro o in natura nel limite del 10% del reddito dichiarato e comunque nella misura massima di 70.000 euro annui (l'erogazione liberale è deducibile fino al minore dei due limiti).

#### IMPRESE e SOCIETÀ

Le imprese e le società soggette IRES possono detrarre dal reddito complessivo in sede di dichiarazione dei redditi la liberalità in denaro o in natura nel limite del 10% del reddito dichiarato e comunque nella misura massima di 70.000 euro annui (l'erogazione liberale è deducibile fino al minore dei due limiti). In alternativa è possibile dedurre dal reddito imponibile un importo massimo di 2.065,83 euro o il 2% del reddito dichiarato.

**N.B.:** Per beneficiare delle detrazioni e deduzioni fiscali è necessario che le offerte a EMMAUS ITALIA ONLUS siano effettuate mediante bonifico bancario, conto corrente postale, assegno bancario o postale, assegno circolare, carta di credito o prepagata. Indicare sempre chiaramente nome, cognome, indirizzo.

#### ENTI NON COMMERCIALI

Anche gli enti non commerciali possono detrarre dall'IRPEG, fino al suo ammontare, il 19% dell'erogazione effettuata a favore di una Onlus.

**N.B.:** Indicare chiaramente i propri dati (nome - cognome - indirizzo - CF)

### DONAZIONI IN NATURA

#### IMPRESE

Non si considerano destinate a finalità estranee all'impresa, e quindi non costituiscono per l'impresa, componente positivo di reddito, le cessioni a favore di Onlus, di:

- prodotti alimentari e farmaceutici destinati a essere eliminati dal mercato;
- altri beni alla cui produzione e scambio è destinata l'attività di impresa. Nel limite di 1.032,91 euro di costo specifico la donazione di tali beni è considerata anche liberalità e quindi deducibile nei modi sopra descritti. Tali cessioni gratuite di beni sono esenti anche ai fini dell'IVA ai sensi dell'art. 10, comma 1, n. 12 del DPR 633/72 come modificato dal DLgs 460/97.

Per tale agevolazione è necessario seguire le seguenti modalità:

- a) l'impresa donante deve effettuare prima della donazione, una comunicazione all'ufficio delle Entrate a mezzo raccomandata. La legge non prevede modalità specifiche
- b) la Onlus ricevente deve rilasciare dichiarazione di impegno a utilizzare direttamente i beni per scopi istituzionali
- c) l'impresa deve annotare nei registri IVA quantità e qualità dei beni ceduti gratuitamente.



EMMAUS  
ITALIA

PROVOCATORI DI CAMBIAMENTO

### Emmaus Italia O.n.l.u.s.

↳ Sede legale: via di Castelnuovo, 21/B | 59100 Prato (PO)

↳ Segreteria Nazionale e Segretariato campi di lavoro: via Casale de Merode, 8 | 00147 Roma

↳ Tel. 06 97840086 | Fax 06 97658777 | info@emmaus.it | www.emmaus.it

#### AREZZO | Comunità

Via la Luna, 1 | 52020 Ponticino di Laterina (AR)  
T. 0575 896558 | F. 0575 896086  
emmausarezzo@emmausarezzo.it | www.emmausarezzo.it

#### Mercatino solidale dell'usato:

martedì e giovedì: 15-19; sabato: 9-12; 15-19

#### ASELOGNA | Comunità

Via Palazzetto 2 | 37053 Cerea, fraz. Aselogna (VR)  
T. 0442 35386 | C. 320 041 8750  
emmausaselogna@alice.it | Emmaus Aselogna

#### Mercatino solidale dell'usato:

martedì e giovedì: 15-19; sabato: 9-12, 15-19.

#### BOLOGNA

Mercatino solidale dell'usato:  
Via Vittoria 7/A | 40068 San Lazzaro di Savena (BO)  
T. 051 464342 | 329 6595935 | bologna@emmaus.it  
martedì e giovedì: 14-17,30; sabato: 8,30-12,20; 14-17,30

#### CATANZARO | Gruppo

Via Carlo V, 72 | 88100 Catanzaro (CZ) | T. 334 3428931  
emmauscatazaro@gmail.com | Emmaus Catanzaro  
Mercatino solidale dell'usato: Via D'Amato Catanzaro  
mercoledì 9-11; 15,30-17,30; venerdì 15,30-17,30  
Martedì solidale: Viale Isonzo: tutti i martedì 16,30-18,30  
ogni 1° e 3° martedì del mese 17-19  
ogni 2° e 4° martedì del mese 16,30-18,30

#### CUNEO | Associazione - Comunità

Via Mellana, 55 | 12013 Boves (CN) | T. 0171 387834  
emmauscuneo.net | www.emmauscuneo.it  
Emmaus Cuneo

#### Mercatino solidale dell'usato:

lunedì, giovedì e sabato: 9-12; 14-18

#### ERBA | Comunità

Via Papa Giovanni XXIII 26 | 22046 Merone (CO)  
T. 031 3355049 | trapemmaus@virgilio.it  
comamic@tiscalinet.it

#### Mercatino solidale dell'usato:

• Via Carlo Porta, 34 | Erba:  
mercoledì 14,30-18,30; sabato 9-12; 14,30-18,30

#### FAENZA | Comitato di Amicizia onlus

c/o Municipio | P.zza del Popolo 31 | 48018 Faenza (RA)  
Segreteria T. e F. 0546 620713  
comamic@tiscalinet.it

#### Centro raccolta materiali riciclabili

Via Argine Lamone Levante 1 | 48018 Faenza (RA)  
T. 0546 31151

#### FERRARA | Comunità

Via Masolino Piccolo, 8/10 | 44040 S. Nicolò (FE)  
T. 0532 803239  
ferrara@emmaus.it | www.emmausferrara.it

#### Mercatino solidale dell'usato:

Via Nazionale, 95 | S. Nicolò FE | T. 0532 853043  
martedì e giovedì 14-18; sabato 8-12; 14-18

#### FIRENZE | Comunità... E gli Altri?

Via Vittorio Emanuele, 52 | 50041 Calenzano (FI)  
T. 055 5277079 | info@emmausfirenze.it  
www.emmausfirenze.it | Emmaus Firenze

#### Mercatino solidale dell'usato:

martedì, giovedì e sabato 8,30-12,30; 15-19

#### FIESSO UMBERTIANO | Comunità

Via Trento, 297 | 45024 Fiesso Umbertiano (RO)  
T. 0425 754004  
emmausfiesso@gmail.com | www.emmausfiesso.it

#### Comunità Emmaus Fiesso Umbertino

#### Mercatino solidale dell'usato:

Via Maestri del Lavoro, 5 | S. Maria Maddalena (RO)  
martedì e giovedì 15-18; sabato 9-12; 15-18

#### PADOVA | Comunità

Via P. Mascagni, 35 | 35020 Lion di Albignasego (PD)  
T. 049 711273 | F. 049 8627224  
emmauspadoval@gmail.com | Comunità Emmaus Padova

#### Mercatino solidale dell'usato:

mercoledì 15-19; sabato 9-12; 15-19

#### PALERMO | Comunità

Via Anwar Sadat, 13  
Fiera del Mediterraneo, padiglione 3 | 90142 Palermo  
C. 371 1216954 | C. 371 1219108

#### Mercatino solidale dell'usato:

martedì, giovedì, venerdì, sabato 9-12; 16-19

#### PIADENA | Amici di Emmaus

Sede associazione: Via Libertà, 20 | 26034 Piadena (CR)  
emmauspiadena@libero.it  
www.amiciemmasus.wordpress.com/

#### Amici di Emmaus Piadena

#### Comunità e Mercatino solidale dell'usato:

Via Sommi, 6 | Canove de' Biazzi  
26038 Torre de' Piconardi (CR) | T. 0375 94167  
martedì e giovedì 14,30-19; sabato 9-12; 14,30-19

#### Mercatino solidale dell'usato:

Via Bassa 5, 26034 Piadena (CR) sabato 9-12; 14,30-19

#### PRATO | Comunità - Gruppi

Comunità: Via di Castelnuovo, 21 B | 59100 Prato (PO)  
T. 0574 541104 | infoemmaus@emmausprato.it

#### Mercatino solidale dell'usato:

mercoledì e sabato: 8-12; 14-18

#### Le Rose di Emmaus | Jerose@emmausprato.it

Viale Montegrappa, 310 | T. 0574 564868

da lunedì a sabato: 9-12; 16-19

#### L'Oasi di Emmaus Via Fiorentina, 105/107

T. 0574 575338 | da lunedì a sabato: 9-12; 16-19

#### Libreria Emmaus | emmaus.libreria@libero.it

Via Santa Trinita, 110 | T. 0574 1821289 | 389 0079402

da lunedì a sabato: 9-12; 16-19

#### Narnali | Via Pistoiese, 519 | C. 339 1728654

martedì e sabato: 9-12; 15-18

#### La Boutique della Solidarietà

Via Convenevole, 42 | C. 333 1725110

lunedì pomeriggio: 15,30-19,30 e da martedì a sabato: 9-16

#### QUARRATA | Comunità

Via di Buriano, 62 | 51039 Quarrata (PT)  
T. 0573 750044 | emmausquarrata@libero.it

#### Mercatino solidale dell'usato:

Via Campriana, 87 | Quarrata (PT)  
mercoledì e sabato 8,30-12; 14,30-19

#### ROMA | Comunità

c/o Istituto Romano S. Michele  
Via Casale de Merode, 8 | 00147 Roma (RM)  
T. 06 5122045 | F. 06 97658777  
emmausroma@hotmail.com | www.emmausroma.it

#### Emmaus Roma

#### Mercatino solidale dell'usato:

Via del Casale de Merode, 8 | zona ex Fiera di Roma  
mercoledì e sabato ore 9-12,30; 15-19

#### ZAGAROLO | Comunità

Via Carnarolo di Sotto, 41 | Zagarolo (RM) | T. 06 9587052  
zagaroloemmaus@gmail.com | Emmaus Zagarolo

#### Mercatino solidale dell'usato:

Via Casilina, 552 | San Cesario (RM)  
T. 06 94355305 | C. 327 3465499  
mercoledì, giovedì e sabato: 9-12,30; 15-19

#### TREVISO | Comunità

Via S. Nicolò, 1 | 31035 Crocetta del Montello (TV)  
C. 340 7535713 | T. 0423 665489

#### Mercatino solidale dell'usato:

via della Pace, 44 | 31041 Cornuda (TV)  
giovedì 8-12; sabato 8-12; 14-18  
www.emmaustreviso.it | Emmaus Treviso

#### VILLAFRANCA | Comunità

Loc. Emmaus, 1 | 37069 Villafranca (VR)  
T. 045 6337069 | F. 045 6302174  
emmaus.villafranca@tin.it | www.emmausvillafranca.org

#### Comunità Emmaus Villafranca

#### Mercatino solidale dell'usato:

martedì e giovedì 14-18; sabato 9-12; 14-18



emmaus  
ITALIA

PROVOCATORI DI CAMBIAMENTO

## «*Servire per primo il più sofferente*»

### Manifesto Universale Emmaus approvato dall'Assemblea Mondiale a Berna nel maggio 1969

#### Premessa

Il nostro nome Emmaus è quello di una località della Palestina ove alcuni disperati ritrovano la speranza. Questo nome evoca per tutti, credenti e non credenti, la nostra comune convinzione che solo l'Amore può unirci e farci progredire insieme.

Il movimento EMMAUS è nato nel novembre 1949 dall'incontro di uomini che avevano preso coscienza della loro situazione di privilegiati e delle loro responsabilità sociali davanti all'ingiustizia, con uomini che non avevano più alcuna ragione per vivere. Gli uni e gli altri decisero di unire le proprie forze e le proprie lotte per aiutarsi a vicenda e soccorrere coloro che più soffrono, convinti che 'salvando' gli altri si diventa veri 'salvatori' di se stessi. Per realizzare questo ideale si sono costituite le Comunità Emmaus che lavorano per vivere e per donare. Si sono formati, inoltre, Gruppi di Amici e di Volontari insieme impegnati sul piano sociale e politico.

#### La nostra legge

La nostra legge è: «*servire, ancor prima di sé, chi è più infelice di sé – servire per primo il più sofferente*». Dall'impegno a vivere questo ideale dipende, per l'umanità intera, ogni vita degna di essere vissuta, ogni vera pace e gioia per ciascuna persona e per tutte le società.

#### La nostra certezza

La nostra certezza è che il rispetto di questa legge deve animare ogni impegno e ricerca di giustizia e quindi di pace, per tutti e per ciascuno.

#### Il nostro scopo

Il nostro scopo è di agire perché ogni Uomo, ogni società, ogni nazione possa vivere, affermarsi e realizzarsi nello scambio reciproco, nella reciproca partecipazione e condivisione, nonché in una reale pari dignità.

#### Il nostro metodo

Il nostro metodo consiste nel creare, sostenere e animare occasioni e realtà ove tutti, sentendosi liberi e rispettati, possono rispondere alle proprie primarie necessità, e aiutarsi reciprocamente.

#### Il nostro primo mezzo

Il nostro primo mezzo, ovunque è possibile, è il lavoro di recupero che permette di ridare valore a ogni oggetto, nonché di moltiplicare le possibilità d'azioni urgenti a favore dei più sofferenti. Ogni altro mezzo che realizza il risveglio delle coscienze e la sfida dell'opinione pubblica deve essere utilizzato per *servire e far servire per primi i più sofferenti*, nella partecipazione alle loro pene e alle loro lotte, private e pubbliche, fino alla distruzione delle cause di ogni miseria.

#### La nostra libertà

EMMAUS, nel compimento del proprio dovere, è subordinato solo all'ideale di giustizia e di servizio, espresso nel presente Manifesto. Emmaus, inoltre, dipende soltanto dalle Autorità che, secondo le proprie regole, autonomamente si è dato. Emmaus agisce in conformità con la Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo e adottata dalle Nazioni Unite, e con le leggi giuste di ogni società e nazione, senza distinzione politica, razziale, linguistica, religiosa o di altro genere.

La sola condizione richiesta a coloro che desiderano partecipare alla nostra azione è quella di accettare il contenuto del presente Manifesto.

#### Impegno per i nostri membri

Il presente Manifesto costituisce il solo semplice e preciso fondamento del Movimento Emmaus. Esso deve essere adottato e applicato da ogni gruppo che desideri esserne membro attivo.